629ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1958

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente DE PIETRO

INDICE

Commissione speciale:

Composizione . . . . . *Pag.* 26363

Congedi 26363

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 26363

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 26365

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 26364

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 26364

Presentazione di relazioni 26364

Trasmissione 26363

« Partecipazione della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria degli Enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria » (97) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):

Bo, *Ministro delle partecipazioni statali* 26388, 26391, 26393, 26395

Cerutti 26392

Pesenti 26390

Roda . . . . . *Pag.* 26393

Trabucchi, *relatore* 26392, 26393, 26394

Interpellanze e interrogazioni:

Svolgimento:

Donini 26368, 26379

Lussu 26382, 26388

Paolucci di Valmaggiore 26382

Papalia 26381

Zoli, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio* 26375, 26380, 25386

Interpellanze:

Annunzio 26395

Interrogazioni:

Annunzio 26396

Per lo svolgimento:

Presidente 26401

Spallino, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 26402

Trabucchi 26402

Valenzi 26401

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Per la morte dell'onorevole Giuseppe Traina:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 26365
MOLINARI 26365

Per il crollo di un edificio a Foggia:

PRESIDENTE 26367
DE GIOVINE 26366
IMPERIALE . . . . . *Pag.* 26366
PAPALIA 26366
ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio* 26367

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 26395
MANCINO 26395

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 6 febbraio.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Merlin Umberto per giorni 1 e Santero per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di composizione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, in conformità del mandato conferitomi nella seduta del 24 gennaio, ho chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge recante provvedimenti straordinari per l'Abruzzo (2385), di iniziativa dei senatori De Luca Angelo ed altri, i senatori: Agostino, Amigoni, Angelini Cesare, Borrelli, Bussi, Canevari, Cerulli Irelli, Cerutti, De Luca Angelo, Franza, Grammatico, Imperiale, Leone, Mancino, Mastrosimone, Monni, Nasi, Paolucci, Piegari, Spagnolli, Tirabassi e Zugaro De Matteis.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Estensione del trattamento di riversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (2225-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera per l'utilizzazione della forza idraulica dello Spöl, con Protocollo addizionale, conclusa in Berna il 27 maggio 1957 » (2435);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo monetario europeo ed esecuzione del Protocollo d'applicazione provvisoria all'Accordo stesso, firmati a Parigi il 5 agosto 1955 » (2436);

« Modifiche agli articoli 44 e 45 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, concernente la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari » (2437);

« Modificazioni del decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033 e del regolamento di esecuzione approvato con il regio decreto 1° luglio 1926, n. 1361, per quanto riguarda le sanzioni pecuniarie » (2438).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge da parte dell'Assemblea regionale siciliana.

PRESIDENTE. Comunico che l'Assemblea regionale siciliana ha presentato i seguenti disegni di legge:

« Norme integrative all'articolo 1 della legge 4 novembre 1950, n. 1068, concernente il territorio di produzione e le caratteristiche del vino tipico denominato " Moscato di Pantelleria " » (2434);

« Istituzione in Palermo di una Sezione civile ed una penale della Corte di Cassazione » (2439);

« Istituzione della Sezione regionale del Tribunale superiore delle Acque pubbliche » (2440);

« Immunità di natura processuale ai deputati dell'Assemblea regionale siciliana » (2441).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all' approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Atto di permuta di due appezzamenti di terreno di proprietà demaniale, facenti parte del comprensorio di Castelporziano, con la tenuta "Campo Bufalaro" in agro romano di proprietà degli eredi Savoia » (2426), previo parere della 5ª Commissione;

« Costituzione in comune autonomo della frazione di Lignano Sabbiadoro del comune di Latisana, in provincia di Udine » (2427), di iniziativa dei deputati Schiratti ed altri;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazione a procedere):

« Modificazione dell'articolo 56 della legge 8 gennaio 1952, n. 6, sulla Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori » (2043-*B*), d'iniziativa dei senatori Petti e Agostino, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Autorizzazione alla spesa di lire 288 milioni per l'acquisto e la sistemazione di un immobile da destinare a sede del Consolato generale in Parigi » (2429), previo parere della 5ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Conferimento ed uso di titoli accademici, professionali e simili » (2428), previ pareri della 2ª e della 3ª Commissione;

« Estensione ai componenti le commissioni per gli esami nelle scuole magistrali e al personale di segreteria e subalterno addetto agli esami stessi, delle disposizioni vigenti per i commissari d'esame e per il personale di segreteria e subalterno degli altri istituti d'istruzione secondaria » (2433), previo parere della 5ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Concessione di un contributo annuo al "Consorzio per la gestione della riserva di caccia e pesca ex reale di Valdieri-Entraque" con sede in Cuneo » (2430), di iniziativa dei senatori Sartori e Dardanelli, previo parere della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Estensione del trattamento di riversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (2225-B), previo parere della 5ª Commissione;

« Previdenze a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne » (2432), di iniziativa dei deputati Ferrara e Scalia, Mazza ed altri, Magli ed altri, previ pareri della 5ª, della 7ª e della 8ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera per l'utilizzazione della forza idraulica dello Spöl, con Protocollo addizionale, conclusa in Berna il 27 maggio 1957 » (2435), previo parere della 7ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), dal senatore Romano Domenico sul disegno di legge: « Modificazioni ed integrazioni al regio decreto-legge 18 giugno 1936, n. 1338, convertito nella legge 14 gennaio 1937, n. 402, riguardante la

concessione delle pertinenze idrauliche demaniali » (1644), di iniziativa dei deputati Cibotto e Miceli;

a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), dal senatore Merlin Umberto sul disegno di legge: « Provvedimenti straordinari a favore dei piccoli e medi coltivatori colpiti dalle avversità atmosferiche dell'inverno 1955-56 » (1449), di iniziativa dei senatori Sereni ed altri;

a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), dal senatore De Bosio sul disegno di legge: « Restituzione in proprietà del palazzo sito in Roma, via Sicilia 59, ai Consigli nazionali professionali » (1841), di iniziativa dei deputati Chiaramello ed altri.

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta del 7 febbraio, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Passaggio dei professori dei ruoli speciali transitori nei ruoli ordinari » (2348), d'iniziativa dei senatori Tirabassi ed altri;

« Validità della laurea in scienze coloniali per l'ammissione ai pubblici concorsi » (2389);

« Proroga, per un triennio, a partire dal 1° luglio 1957, della legge 23 maggio 1952, n. 630, e concessione di ulteriori stanziamenti intesi ad assicurare la protezione del patrimonio artistico, bibliografico ed archivistico dalle invasioni delle termiti » (2390).

Per la morte dell'onorevole Giuseppe Traina.

MOLINARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sabato scorso in Santa Margherita Belice in provincia di Agrigento, dopo breve malattia, nel vigore della sua dinamicità, per un collasso cardiaco cessava di vivere l'onorevole dottor Giuseppe Traina che fu senatore di questa Assemblea della prima legislatura.

Nato a Santa Margherita Belice l'11 dicembre 1889, esercitava la professione di medico chirurgo con valore, abnegazione e senso di altruismo. Aveva partecipato alla guerra 1915-1918, come maggiore medico di complemento ed era decorato di tre croci di guerra. Ufficiale in congedo, faceva parte dell'Associazione del nastro azzurro.

Dedicatosi fin da giovane all'attività politica, aveva militato nel Partito socialista riformista. Perseguitato dal fascismo, aveva subito sopraffazioni ed ingiustizie, ma la sua ferma volontà di libertà e di giustizia rimase sempre intatta.

Iscrittosi alla Democrazia cristiana, alla ripresa della vita democratica del Paese, fu candidato alle prime elezioni per l'Assemblea regionale siciliana. Eletto senatore nel 1948 con 46.276 voti di preferenza, fece parte della XI Commissione igiene e sanità.

Sindaco di Santa Margherita dal 1952 veniva rieletto nel 1956 e ricopriva la carica con fermezza e raro senso di volontà costruttiva. Membro dell'amministrazione dell'Unità ospedaliera di Sciacca vi partecipava con specifica competenza. Messaggero di italianità presso le comunità siciliane degli Stati Uniti d'America qualche anno or sono otteneva da quei nostri fratelli aiuti e solidarietà per la costruzione nella sua città natale di un moderno ospedale.

Oggi che la notizia della sua improvvisa scomparsa ci giunge dalla mia Sicilia, permettete, onorevoli colleghi, che io, che lo conoscevo fin da ragazzo e che ne apprezzai i vari lati del suo carattere, rivolga alla sua memoria il più mesto pensiero ed esprima alla vedova, sicuro interprete della vostra unanime espressione, le più sentite condoglianze, così come alla popolazione del comune di Santa Margherita Belice, che perdendo il suo sindaco ha perduto altresì il suo più illustre cittadino.

PRESIDENTE. Il Senato si associa alle nobili parole pronunciate dal senatore Molinari per la perdita dell'esimio collega onorevole Giuseppe Traina.

Per il crollo di un edificio a Foggia.

IMPERIALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IMPERIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, domenica scorsa, in Foggia, mentre nove cittadini vivevano nella tranquillità delle loro famiglie, il crollo del tetto sotto cui erano ospitati li ha strappati alla vita e all'affetto dei loro cari. Fra i travolti dalla sciagura, vi erano donne, bambini, vecchi ed una coppia di fidanzati che presto dovevano coronare il loro sogno d'amore.

La sciagura non è stata causata da errori di calcolo del costruttore, nè dall'impiego di cattivo materiale nella costruzione. Essa ha trovato la sua causa nell'instabilità del fabbricato, perchè decrepito e malfermo nelle sue strutture. Si pensi che la sua costruzione rimonta al tredicesimo secolo e, nel tempo, è stato adibito a presidio delle truppe di Federico II, a carcere, e via dicendo.

Era appunto in questo malconcio e sconnesso edificio che vivevano alcune famiglie, senza che nessuno ad esse pensasse e senza che il padrone dello stabile ne denunciasse l'inabitabilità. Si aggiunga che il logoro edificio presentava anche una grave amputazione: i bombardamenti aerei della città gli avevano strappato una grande ala.

Non è certo questa l'ora delle recriminazioni, perchè troppo vivo è in noi il ricordo della tragedia. Ma non si può non rilevare che la sciagura di domenica scorsa a Foggia rappresenta il dramma della miseria della nostra popolazione del Meridione e ci fornisce il quadro della tracotanza di certi padroni di stabili. Sia almeno questo dramma di monito e di remora per tutti; ci insegni esso che la vera civiltà e il progresso civile sono nell'eliminazione di certe brutture che ancora purtroppo allignano nel nostro Paese e fioriscono accanto a smisurate ricchezze.

Il popolo di Foggia, commosso e piangente, ha accompagnato le vittime del disastro alla loro ultima dimora.

Il Governo, attraverso un suo rappresentante, in segno di solidarietà, si è associato a quell'unanime cordoglio. Oggi però, che ci troviamo di fronte alla cruda realtà di tante famiglie disperate nel loro dolore, senza mezzi, senza masserizie e senza tetto, provveda subito a loro favore e non lesini verso una città che mostra ancora le ferite e le conseguenze dell'ultima guerra. Avendolo già fatto il Governo attraverso il suo rappresentante, mi permetto di chiedere al Senato che venga inviato un telegramma di solidarietà alle famiglie colpite dalla tremenda sciagura.

DE GIOVINE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GIOVINE. Mi associo a tutto quanto ha detto il senatore Imperiale circa la sciagura che ha colpito i nove cittadini di Foggia: ancora dei morti che si sono aggiunti ai 20.000 degli indiscriminati bombardamenti dell'ultima guerra.

Voglio però ricordare al senatore Imperiale, che è stato sindaco di Foggia, che, nonostante la speciale tragedia di quella città, essa ha visto raddoppiare la sua popolazione e quindi costruire una grande quantità di nuovi edifici, ma pur tuttavia permanere in case poco sicure cittadini i quali, nonostante le esortazioni, hanno voluto restarvi, preferendo il luogo malsicuro ad un luogo più sicuro, ma dove bisognava pagare una pigione.

Ora, mentre mi associo pienamente al saluto alla città martire dei bombardamenti, ritengo opportuno far noto come il Governo abbia già fatto molto per essa, e molto ancora sta facendo perchè i cittadini di Foggia trovino finalmente un alloggio decente, decoroso, in modo che non si abbiano più a ripetere sciagure come quella di domenica scorsa.

PAPALIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAPALIA. Noi socialisti ci associamo al grave lutto che ha colpito alcune famiglie di Foggia, e che è la conseguenza di uno stato di cose per il quale risulta evidente che ciò che si è fatto non è stato sufficiente a rimuovere

gli inconvenienti: la prova migliore è nella disgrazia della quale si lamentano oggi le gravi conseguenze.

La situazione di Foggia non è dissimile dalla situazione di altri Comuni, dove fenomeni del genere si sono verificati; Andria, Barletta e Molfetta sono state recentemente teatro di casi simili. Nell'inviare l'espressione del nostro cordoglio alle famiglie colpite, invitiamo coloro i quali ne hanno la responsabilità e l'autorità tutta ad adottare i provvedimenti necessari per rimuovere questi inconvenienti gravissimi, per intensificare l'opera di ricostruzione e per provvedere alla sistemazione di coloro che, non avendo i mezzi, non hanno la possibilità di profittare della ripresa edilizia privata.

Preghiamo pertanto il Governo di intervenire a favore di queste famiglie povere, condannate, per la loro povertà, a correre anche questi rischi mortali.

ZOLI. *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Il Governo, come è stato ricordato dal senatore Imperiale, ha già espresso il proprio sentimento di cordoglio per il grave lutto che ha colpito la città di Foggia; direi, se mi fosse consentito, lutto particolarmente sentito dal Presidente del Consiglio, il quale a Foggia è legato da lontani ricordi.

Effettivamente la situazione di Foggia è stata una delle più gravi a cui si è dovuto provvedere. Il censimento delle abitazioni dimostrava che Foggia era la città in cui la situazione delle abitazioni era la peggiore di tutta Italia: un affollamento, se non erro, di circa 6 persone per vano. Molto è stato fatto comunque in passato per alleggerire questa situazione.

Io posso assicurare gli onorevoli senatori che tali situazioni, come tutte quelle analoghe, sono particolarmente presenti al Governo, il quale non mancherà di avvalersi delle leggi che sono state votate per andare incontro a queste esigenze e particolarmente ai cittadini più bisognosi di quelle città del Mezzogiorno tra cui Foggia primeggiava e forse ancora primeggia in termini di disagio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il reverente pensiero di tutto il Senato va alle famiglie delle nove vittime di Foggia e, ancora una volta, a questa carissima città così duramente provata.

La Presidenza si farà eco del cordoglio della Assemblea presso i congiunti delle vittime e presso la città di Foggia.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di un'interrogazione.

La prima interpellanza è dei senatori Donini, Scoccimarro, Negarville, Pastore Ottavio, Terracini, Palermo, Secchia, Spezzano, De Luca Luca, Gavina e Molinelli al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Poichè l'interrogazione dei senatori Papalia, Lussu, Mancinelli, Picchiotti, Cianca e Busoni al Presidente del Consiglio dei Ministri si riferisce allo stesso argomento, propongo che sia svolta congiuntamente all'interpellanza.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interpellanza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se ritenga compatibile con l'articolo 7 della Costituzione, il quale stabilisce: " Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani ", l'intervento, l'accusa di tradimento e le intimidazioni pubblicamente espresse dal Cardinale Ottaviani, segretario del Santo Uffizio, contro le opinioni sostenute da un Ministro nel Consiglio dei ministri sulle impostazioni diplomatiche o sui problemi della politica estera dello Stato italiano e dei suoi rapporti con gli altri Stati; se ritenga corrispondente alla dignità e all'indipendenza del Governo italiano che il Presidente del Consiglio pieghi a tali attacchi ed induca un Ministro a non difendere il proprio diritto e il proprio dovere di

esercitare il mandato ricevuto dal popolo e dal Parlamento secondo la propria coscienza; se ritenga che il Presidente del Consiglio dei ministri, accettando che la politica estera italiana ubbidisca ad ordini e ad interessi estranei allo Stato italiano, non abbia mancato al giuramento di rispettare e far rispettare la Costituzione, l'indipendenza e la sovranità dello Stato italiano » (308).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interrogazione.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere se ritiene rispondente agli impegni concordatari ed al convenuto reciproco rispetto, l'abbondante indiscreto interferire dei rappresentanti della Chiesa cattolica in atti della pubblica amministrazione italiana; se ritiene che dia lustro e prestigio al Governo della Repubblica il non respingere anzi l'acquietarsi con ostentata remissività a così gravi e frequenti inframmettenze; se l'attacco di un Ministro in carica a magistrati che applicando la legge disposero il rinvio a giudizio di un sacerdote deve ritenersi legittimo, laddove invece illegittimo e da ripudiare sarebbe, per altro Ministro, la manifestazione di un'opinione solo perchè non gradita ai rappresentanti della Chiesa; se questo particolare indirizzo di Governo può considerarsi collimante con gli interessi della Nazione e non favorisca piuttosto interessi di altri a tutto danno del Paese e delle sue libertà » (1309).

PRESIDENTE. Il senatore Donini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DONINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, con l'interpellanza che l'intero Direttivo del Gruppo comunista del Senato ha presentato in data 22 gennaio scorso e mi ha incaricato di svolgere oggi in quest'Aula, noi affrontiamo un aspetto ancora più delicato, ed in parte nuovo, della lunga lotta sostenuta in questi ultimi tempi, e che si è accentuata soprattutto da quando si è iniziato il Governo monocolore del senatore Zoli, per difendere la sovranità e l'autorità dello Stato da inammissibili interferenze nella vita interna del Paese, nella vita privata dei cittadini ed oggi anche nel campo della politica estera della Nazione.

Dico subito che con questa interpellanza non intendiamo mettere in discussione in quest'Aula nè un Cardinale nè un Ministro, ma il Presidente del Consiglio. Il Cardinale ha una posizione che noi respingiamo, ma che potrebbe, a rigor di termini, sul terreno dell'integralismo clericale, dell'integralismo ecclesiastico spinto al suo più alto grado, pretendere anche una certa giustificazione storica. Il caso del Ministro non ci riguarda: anche l'onorevole Del Bo ha delle sue posizioni ed in coscienza sa come difendere la sua interpretazione della politica estera del Paese. Il tentativo, sia pure timido, da lui compiuto per cercare di orientare in senso meno oltranzista e più accessibile alla distensione la politica estera italiana lo dimostra.

Come risulta molto chiaramente dal testo dell'interpellanza, noi domandiamo al Presidente del Consiglio di volerci dire: 1) se ritenga compatibile con l'articolo 7 della Costituzione, il quale stabilisce che « lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani », l'intervento di un'altissima Autorità ecclesiastica nel campo più delicato e vitale per un Paese, dove l'autonomia e la sovranità debbono essere più gelosamente tutelate, nel campo cioè della politica estera della Nazione; 2) se il Presidente del Consiglio ritenga di aver agito secondo una corretta interpretazione della vita politica parlamentare e statale inducendo un suo Ministro a ritirare le proprie affermazioni e facendosi promotore di una sua ritrattazione formale, che la stampa conservatrice, soprattutto quella che teme un cambiamento sostanziale nella politica estera del Paese, ha salutato con respiri di soddisfazione; 3) se il Presidente del Consiglio non ritenga di avere particolari obblighi che gli risultano dal giuramento prestato nelle mani del Presidente della Repubblica e che gli impongono di far rispettare la Costituzione, l'indipendenza e la sovranità del nostro Stato contro qualunque interferenza, da qualunque parte essa venga.

Le circostanze che hanno dato origine a questo clamoroso episodio della nostra vita politica sono abbastanza note; io però, con quel

puntiglio di uomo abituato allo studio della storia, mi permetterò di riassumerle con metodo e precisione, anche per essere poi più breve, signor Presidente, nelle conclusioni alle quali intendo arrivare. Occorre dare una chiara precisazione storica e cronologica di questi fatti, anche perchè si è cercato, ad intervento avvenuto, di far apparire l'articolo di un Cardinale di Curia, l'intervento di un'altissima personalità ecclesiastica nella vita politica del Paese, e nel momento più geloso in cui essa si esprime all'interno del Consiglio dei Ministri, come una vaga predica generale, dedita soltanto all'esame di problemi spirituali, unicamente preoccupata di definire la condotta morale, la condotta religiosa, la condotta intima di un cattolico; si è cercato cioè di ritirarsi dalle posizioni nelle quali invece, in maniera ancora mai verificatasi nella nostra storia, un'alta Autorità ecclesiastica aveva creduto di potersi intromettere nel cuore stesso della Repubblica democratica italiana.

Pochissime parole sullo sfondo di politica interna e internazionale che ha reso possibile questo episodio. Qui non occorre dir molto. I cinque recenti giorni di dibattito alla Camera dei deputati hanno permesso a tutti i gruppi di esprimere le loro opinioni sull'attuale situazione mondiale; hanno permesso soprattutto ai rappresentanti dei partiti della classe operaia, che sono i più direttamente interessati a lavorare perchè il Paese si incammini su una strada che renda possibile la distensione e la pace, e quindi l'applicazione al lavoro ed alla tecnica di quelle enormi riserve economiche che sono oggi sperperate negli armamenti e che dovrebbero essere ancora intensificate con il piano di rilancio atomico discusso nelle ultime settimane, di far sentire la loro voce con grande chiarezza. Alla Camera dei deputati ogni gruppo ha preso le proprie posizioni. Il mio partito è intervenuto attraverso l'uomo più autorevole che esso ha alla propria direzione; gli altri gruppi hanno essi pure precisato la loro visione politica del momento, manifestando per la prima volta una certa concordanza, da alcune parti almeno, su una posizione di monito verso coloro i quali vorrebbero continuare a lasciar andare l'Italia su una strada che ci ha dato, in dieci anni, ben scarsi risultati, molte umiliazioni e gravi minacce. Non ho nessuna esitazione a riconoscere che il discorso tenuto alla Camera dall'onorevole Saragat è ben diverso da quelli che fino a ieri eravamo stati abituati ad ascoltare, quando l'onorevole Saragat sedeva su una poltrona governativa, e ci ha dato la possibilità di sperare che, nell'attuale situazione così delicata e seria per il Paese, sia possibile raggiungere più larghe forme di unità, soprattutto all'interno della classe operaia, delle masse lavoratrici e degli intellettuali, anch'essi lavoratori, per difendere la pace e salvare l'Italia da ulteriori rovine.

Sulla scena dei rapporti diplomatici internazionali, la fase che stiamo attraversando è contrassegnata da alcuni aspetti contraddittori. Il pericolo di guerra è lungi dall'essere scomparso; ma d'altra parte è innegabile che è in corso un processo di revisione nelle relazioni tra i due blocchi, processo che è cominciato da qualche anno, dopo la conferenza di Ginevra, e che negli ultimi tempi ha assunto delle forme più precise, lasciando adito alla speranza di accordi e compromessi che servano a tutelare l'umanità dalla più grave minaccia che mai nella storia essa abbia visto insorgere: la minaccia di un conflitto atomico, che porterebbe alla distruzione di interi Paesi e di intere civiltà e metterebbe in dubbio la stessa esistenza della società umana. Gruppi rappresentativi dei grandi Paesi dell'Occidente, dall'Inghilterra alla Francia ed alla Germania Occidentale, circoli dirigenti degli Stati Uniti e del Canadà hanno espresso l'opinione che sia giunto il momento, nell'attuale situazione di equilibrio scientifico, culturale, economico e militare tra Est ed Ovest, di arrivare ad una forma di distensione politica e di disarmo controllato, in vista dell'utilizzazione pacifica delle grandi forze che l'umanità ha scoperto in questi ultimi anni. Per alcuni Paesi, che pure fanno parte del Patto Atlantico, come la Norvegia, il Belgio e la Danimarca, questo processo di revisione ha assunto forme ancora più avanzate, che giungono addirittura a dichiarare preclusive nei confronti dell'installazione sui propri territori di basi per le nuove armi atomiche: i famosi missili a media e corta gittata di cui si è appunto parlato, per il nostro stesso Paese, in occasione dell'ultima riunione del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Senatore Donini, la prego di mantenersi nei limiti dell'interpellanza.

DONINI. Il Patto Atlantico si trova dunque di fronte ad una svolta. Ed è stato in seno al Consiglio dei Ministri del 15 gennaio scorso che queste varie posizioni sono state dibattute, esaminate, anche se poi, alla fine, respinte a maggioranza, in occasione della riunione in cui si è discusso il testo della risposta del Governo italiano al primo messaggio del presidente Bulganin.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio*. L'hanno ingannata, le hanno raccontato delle storie.

DONINI. Credo ancora alla concordanza delle informazioni giornalistiche in regime di libertà di stampa; quando tutti gli organi di stampa del nostro Paese hanno dato queste precisazioni, è molto difficile venirci poi a dire che siamo stati tutti ingannati! Il fatto è che la discussione che ha avuto luogo al Consiglio dei Ministri ha ricevuto la più ampia pubblicità da parte dei giornali delle opposte correnti, dai grandi quotidiani di informazione del Nord ai fogli politici della Capitale, a tutti gli organi dei partiti direttamente interessati alla soluzione di questo problema. Nel corso della discussione, secondo quanto ci è stato riferito, e probabilmente non senza l'intervento più o meno passivo di alcuni degli uomini politici che avevano preso parte al dibattito, è risultato che non tutti i Ministri erano d'accordo sulla risposta da dare al messaggio di Bulganin, nè per quel che riguarda il tono della lettera nè per la sua formulazione. Alcuni dei Ministri ritenevano che fosse giunto il momento — e noi diamo loro atto di questa chiaroveggenza politica — di non respingere *a priori* ogni possibilità di trattativa. Se si vuole trattare dicevano non si possono porre prima delle condizioni inaccettabili, assurde o addirittura offensive, che renderebbero ben arduo il compromesso ed ancor più difficile inserirsi nel processo di distensione in corso nel mondo.

Ho già ricordato che questo processo è contraddittorio, perchè accanto a sintomi di ragionevolezza vi sono indizi di nuovi tentativi, da parte delle forze più bellicose del mondo occidentale, di elevare, con un riarmo atomico intensificato, una specie di barriera alla possibilità di arrivare sul serio ad un accordo.

Sembra inoltre, sempre secondo queste informazioni che l'onorevole Presidente del Consiglio probabilmente smentirà, ma che vanno prese in parola, che sia stato detto nel corso di quella discussione che il Governo italiano doveva trovare il modo di rivedere un po' la propria politica anche per non restare poi isolato, in occasione delle prossime elezioni, nel caso del raggiungimento di un accordo tra Est ed Ovest. Comprendiamo bene che ciò possa turbare i sonni di alcuni uomini politici, anche se per parte nostra non vediamo come la politica estera del Paese debba essere sempre subordinata a preoccupazioni di carattere elettorale.

Queste sono le informazioni che la stampa ci ha dato sulla riunione del 15 gennaio e che immediatamente sono state confermate da tutta una serie di caute o violente prese di posizione da parte di quei circoli politici che erano rimasti malcontenti delle riserve attribuite in modo speciale ad uno dei Ministri, l'onorevole Del Bo.

Debbo ricordare proprio io che l'organo dell'Azione Cattolica, ben prima che il Cardinale Ottaviani intervenisse con il suo articolo, aveva già preso posizione contro quanto il Ministro Del Bo si supponeva avesse sostenuto? Ecco che cosa scriveva « Il Quotidiano » del 18 gennaio, accettando in pieno le indiscrezioni che la stampa aveva dato su questi dissensi in seno al Consiglio dei ministri: « Sarebbe augurabile che gli uomini responsabili al di qua della cortina di ferro pesassero bene le loro parole per non fare, sia pure senza volerlo, il giuoco della più odiosa delle dittature di tutti i tempi ». Accennava poi alle dichiarazioni attribuite « ad un Ministro in carica » per rilevare che le asserzioni da lui fatte non potevano essere accettate, perchè rivelavano « la tendenza a mettere la firma alla pretesa sovietica del riconoscimento dello *statu quo* nell'oltre cortina » e a cancellare così le solenni condanne pronunciate dall'O.N.U. contro la Russia; ciò equivarrebbe a « un pilatesco lavarsi le mani nei riguardi del martirio della Chiesa del silenzio sotto la più spietata e sistematica persecuzione della storia ».

Io non posso, perchè l'abito allo studio richiama la mia attenzione alle analogie, non rilevare l'equivalenza quasi verbale tra questo aspro rabbuffo rivolto dall'organo dell'Azione cattolica al Ministro Del Bo ed una delle frasi contenute nell'articolo del Cardinale Ottaviani. « C'è persino dei cattolici — ha scritto il Porporato — in sede di autorità politica che osano prendere le parti di chi non solo offende, ma addirittura massacra la Chiesa ».

Ma, ripeto, l'articolo del Cardinale è venuto dopo. Prima ci sono state altre prese di posizione. Quella del « Quotidiano » è tipica; ma potrei citarne altre, di analoga intonazione critica, provenienti dalla destra politica ed economica. C'è un articolo di Alberto Giovannini, il quale addirittura intitolava il suo sfogo: « Un amico dei russi »! Un uomo che aveva solo dichiarato che occorreva non porre pregiudiziali inaccettabili ad un processo di distensione internazionale veniva di fronte al Paese denunciato ed accusato come poco meno di un traditore, come « l'amico del nemico », come l'agente di coloro che opererebbero contro la Patria italiana. Cose veramente aberranti!

Un altro articolo, sempre anteriore a quello del Cardinale Ottaviani, usciva con questo titolo: « Il Ministro agit-prop », accettando così la tesi fascista che chiunque oggi parli di distensione, chiunque accenni alla possibilità di diminuire la tensione tra i due blocchi e rendere così meno grave la minaccia della guerra, è di per sè iscritto al Partito comunista: omaggio involontario reso alla politica che noi sosteniamo.

Ma c'è di più, onorevole Presidente del Consiglio. Il senatore Sturzo, intervenendo il 21 gennaio sul terreno parlamentare con una lunga interrogazione, che purtroppo non può far parte del nostro dibattito perchè richiedeva soltanto risposta scritta, poneva questo dilemma al Capo del Governo: o egli induce l'onorevole Del Bo, nominato espressamente nel testo dell'interrogazione, a dare le dimissioni oppure — e le parole qui sono un pochino più oscure — deve assumersi la responsabilità di esonerarlo dalla carica.

Come vedono, onorevoli colleghi, nel giro di pochi giorni, a partire da quando si era svolta la lunga riunione del Consiglio dei Mnistri, avevamo già assistito a prese di posizioni abbastanza energiche e tutte basate sullo stesso motivo: non si può discutere con i russi; chiunque sia disposto a porre condizioni accettabili all'incontro è amico dei comunisti o amico del nemico. L'Italia deve continuare nella vecchia strada, quella strada che, dopo tutto, nessuno nel mondo oggi più segue, dato che anche i più estremisti fra gli uomini politici americani la stanno abbandonando, come l'ambasciatore Kennan, ch'io ebbi occasione di conoscere quindici anni fa a Washington, allora sospettoso nemico dell'Unione Sovietica ed oggi, dopo le esperienze fatte, preconizzante la necessità di un accordo per impedire lo scoppio di una nuova guerra. Il nostro Governo dovrebbe continuare invece a tenersi su posizioni che gli altri stanno abbandonando o difendono con sempre maggiori esitazioni.

Soltanto a questo punto è intervenuto, con un articolo che è sembrato nuovo, ma che in realtà veniva sull'onda di tutta la campagna di stampa della destra clericale, il Cardinale Alfredo Ottaviani.

Si è detto che l'articolo era pronto già da molto tempo. Noi non abbiamo nessun mezzo per sapere che cosa ci fosse nella testa dei redattori che hanno fatto questo colpo. Possiamo solo partire dai fatti e dalle date così come esse sono. Certo il « Quotidiano » presentava per la settimana dal 21 al 28 gennaio una serie di ben sette articoli. Qualcuno, che pare bene informato, ci ha detto — e noi lasciamo a lui la responsabilità della notizia — che questa serie di sette articoli doveva chiudersi in maniera solenne ed autorevole, e non aprirsi, con l'articolo di uno dei cinque Cardinali di Curia, il Cardinale Ottaviani. Era questa la prima volta, dai tempi del Cardinale Gasparri, che un Cardinale di Curia sceglieva, per esprimere le sue opinioni sul terreno politico della vita del Paese, un organo che non fosse quello della Santa Sede, un organo di stampa italiano, anche se dell'Azione cattolica. Si pensava dunque, originariamente, che la settimana propagandistica del « Quotidiano » dovesse essere conclusa con una dichiarazione finale del Cardinale, mentre invece, come i colleghi sanno, all'ultimo momento l'ordine è stato invertito e la serie dei sette articoli si è aperta con quello di Ottaviani, intitolato: « Servire la Chiesa e non servirsene ». Gli altri articoli erano di Igi-

no Giordani, di Benvenuto Matteucci, di Federico Alessandrini, redattore capo dell' « Osservatore romano »; e, non so poi che cosa ci stia a fare qui il Ministro degli esteri della nostra Repubblica, ma vi era anche Giuseppe Pella. Si trattava di una specie di santa crociata, nel corso della quale si passava continuamente, secondo l'abitudine ormai invalsa tra i clericali nel nostro Paese, da argomenti spirituali ad argomenti temporali, in violazione delle norme concordatarie, ma in armonia con lo stile di molti rappresentanti del mondo cattolico italiano.

Devo notare, onorevoli colleghi, che questo vessato problema dei rapporti fra il temporale e lo spirituale, fra l'ecclesiasticato e il civile, è alla base della nostra vita storica da almeno un millennio; esso informa di sè tutto il Medio Evo; ha avuto degli sprazzi di luce più intensa a partire dal secolo XIII sino a tutto il Rinascimento; ha trovato in Dante, Machiavelli e poi, più tardi, negli uomini del Risorgimento un limite tuttora valido. È indispensabile ristabilire l'ordine in questa prevaricazione, in questo continuo sconfinare da un campo all'altro. Non è una novità per il nostro Paese: è una vecchia questione di carattere nazionale per l'Italia. E coloro i quali oggi, come noi da questa parte, si preoccupano di riportare chiarezza e precisione nei rapporti fra i due fattori e di dare un giusto contenuto alla norma costituzionale che « lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani », costoro, i rappresentanti della classe operaia, dell'avanguardia dei lavoratori in Parlamento, sono consapevoli di compiere opera di difesa nazionale, e non di classe. Anche in questo campo, come in molti altri settori, noi sentiamo di essere nel solco delle tradizioni storiche più giuste e più luminose del Paese.

Il cardinale Ottaviani prendeva dunque la parola. Chi è questo illustre porporato? Oggi è Segretario della Congregazione del Santo Uffizio, una delle più alte cariche all'interno del mondo ecclesiastico. Ma è un uomo che ha avuto una notevole esperienza delle cose internazionali e che quasi sempre si è occupato di problemi che toccano da vicino i rapporti fra il temporale e lo spirituale. Io ho qui un suo breve *curriculum*; ricordo solo che è stato consultore di Congregazioni che hanno a che fare con questioni tipicamente connesse con quelle che oggi sono in discussione sul tappeto internazionale: e in primo luogo i rapporti fra l'Est e l'Ovest. È stato consultore della Congregazione per la Chiesa orientale; consultore della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari; membro della Commissione pontificia per la Russia, istituita da Pio XI nel 1930. Ed in questa Commissione collaborava con Monsignor Montini prima ch'egli diventasse Arcivescovo di Milano, con monsignor Tardini, con monsignor Valeri ed altre numerose personalità ecclesiastiche di primo piano. Prelato domestico di Sua Santità da circa 30 anni, è una delle figure più in vista del campo vaticano; sia per la sua formazione che per i problemi che è stato portato, nella sua luga carriera, ad affrontare, sembrava particolarmente adatto a raccogliere in questo suo articolo alcune delle precisazioni che la Santa Sede teneva fossero fatte al mondo politico italiano, ed in particolare al partito cattolico, in questo momento.

L'articolo del cardinale Ottaviani consiste di due parti. Io non le riassumo neppure, perchè sono certo che l'argomento è presente alla memoria di tutti i colleghi.

Nella prima parte si precisava il punto di vista della Chiesa su questa vecchia questione con delle parole nuove, gravi: vi sono dei cattolici, in sede di autorità politica, che tradiscono, che mancano alla disciplina; e la Chiesa non può tollerare che essi assumano una qualsiasi posizione di autonomia. Nella seconda parte si affrontava un altro problema, un problema che non fa parte oggi della nostra discussione e che io accenno appena: quello cioè dell'andazzo, prevalso in questi ultimi tempi, di servirsi del mondo ecclesiastico per scopi che con lo spirituale e il religioso non hanno nulla a che vedere.

Siamo di fronte a uno stile giornalistico veramente inconsueto, piuttosto lontano da quella solenne e compassata forma di linguaggio che usano di solito i rappresentanti del mondo ecclesiastico: « Tutti ricorrono ai preti per farne dei maneggioni presso i potenti, e si determina così una stanchezza nel Paese,

verso gli uomini dell'eternità trasformati in agenti delle cose temporali ».

A questo riguardo è successa una cosa molto strana. È successo che, prendendo al loro valore queste gravi accuse che il cardinale Ottaviani lancia verso uomini che non sono di nostra parte, alcuni dei rappresentanti del mondo laico italiano hanno creduto di poter plaudire, senza riserve, al suo intervento. Luigi Salvatorelli, che non è certo amico del nostro movimento, ha scritto su « *La Stampa* » del 26 gennaio che i laici, i cosiddetti partiti di centro, esaltando questa seconda parte dell'articolo del cardinae Ottaviani, avevano preso « la più formidabile cantonata » della loro storia. C'è qualche cosa di profondamente vero nelle critiche che Salvatorelli muove ai suoi stessi amici: approvando la seconda parte dell'articolo del Cardinale Ottaviani, questi partiti hanno « posto la loro firma sotto il documento più caratterizzato, dalla fondazione della Repubblica democratica italiana in poi, dell'ingerenza ecclesiastica nella vita politica italiana ».

Accusa particolarmente acuta, perchè il cardinale Ottaviani non rimproverava tanto ai politici di « servirsi della Chiesa » per i loro scopi, quanto affermava che la Chiesa deve « servirsi dei politici » per realizzare i propri scopi.

Ripeto: non discuto qui questa tesi, che è la tesi dell'integralismo cattolico, a noi ben nota. Ma non solo discuto, bensì respingo i tentativi di coloro che, in sede politica, subiscono questa oltraggiosa accusa e si riducono ad essere servitori, sul terreno politico, di un'autorità ecclesiastica.

L'articolo ha un titolo impegnativo ed imprudente: « Servire la Chiesa e non servirsene ». Nulla da eccepire, se fossimo sul terreno della vita liturgica, spirituale e morale; ma tutto il testo è permeato di allusioni alla vita politica, diplomatica e internazionale, ed è qui che incominciano le nostre riserve. Siamo di fronte a un intervento inammissibile nello sviluppo interno della politica estera italiana; a un tentativo di spingere ancora più in là, come se non fossimo già arrivati ai limiti del possibile, l'ingerenza delle autorità ecclesiastiche nel campo del temporale, della cosa pubblica.

Un Ministro della Repubblica, sia esso cattolico o non cattolico, serve la società italiana e come tale non può servire nessun'altra forza. È un problema che riguarda solo la sua coscienza, quello di fare in modo che la sua condotta politica non sia in contrasto con le sue idee religiose. Ma non si può accettare la tesi ch'egli debba essere, in qualunque momento, il braccio secolare della Chiesa, l'organo che traduce in forme politiche una qualsiasi pretesa delle autorità religiose.

Questa, dunque, la posizione del cardinale Ottaviani. Ma da dove nascono, in particolare, tutte queste preoccupazioni? Perchè tanta irritazione contro il Ministro Del Bo, perchè mettere in movimento degli uomini così importanti ed in fondo immeschinirli un po' in questa polemica, tutt'altro che spirituale? Entriamo qui nel punto più delicato e vitale della questione.

Il Vaticano ha una sua politica. Sono convinto che il Vaticano, in questo momento, ha una politica che lo mette in grado di poter trattare anche con i Paesi che hanno istituito un nuovo regime sociale. Il Vaticano non ha mai rinunciato alla possibilità di entrare in contatto con il mondo socialista. Fin dal 1921-1922, ai tempi dell'incontro di Rapallo, ai margini dei lavori della Conferenza il Commissario degli esteri di allora, Cicerin, ebbe contatti con rappresentanti del mondo vaticano. I contatti furono interrotti e l'accordo non fu raggiunto non per motivi «spirituali », ma perchè erano state poste dalla Santa Sede delle condizioni inaccettabili, come quella della restituzione in blocco dei beni ecclesiastici appartenenti ad organi ecclesiastici che non erano neppure quelli della Chiesa cattolica. Il che non ha nulla a che vedere con delle preoccupazioni di carattere religioso.

Il Vaticano ha una sua politica estera. Non è escluso che il Vaticano desideri prendere contatto con l'altra parte del mondo; noi ce lo auguriamo. Non sappiamo quanto ci sia di vero nelle voci corse di recente di contatti tra le due parti in Svizzera o in altri paesi d'Europa. Quello che è certo è che negli ultimi tempi dei cattolici sovietici sono stati in visita in Italia, hanno girato in lungo e in largo il nostro Paese, sono stati anche in pubblica udienza dal Pontefice e sono stati ricevuti a Venezia dal Patriarca, il cardinale Roncalli, il quale è un vecchio diplomatico e se non erro è stato anche Nunzio apostolico a Parigi. Hanno avuto forse

in maniera indipendente ed autonoma la possibilità di esplorare insieme alcune posizioni comuni, soprattutto sui problemi della pace e della guerra. Quello che a noi risulta — poichè così è stato detto di recente a un gruppo di difensori della pace italiani in visita presso i loro compagni di lavoro del movimento della pace nell'Unione Sovietica — è che nei circoli responsabili dell'Unione Sovietica si pensa che, sul terreno del disarmo e della pace, le posizioni tra Vaticano e Unione Sovietica non siano più così lontane come una volta.

Il Vaticano ha forse timore che un raggiungimento troppo rapido della distensione possa fargli mancare alcune carte importanti nel suo gioco diplomatico e desidera perciò che la politica estera italiana resti ancorata alle vecchie posizioni e non precorra la propria? In ogni caso, siccome è falso che chicchessia al Consiglio dei ministri abbia preso « le parti di chi massacra la Chiesa » — come è affermato nell'articolo — ciò vuol dire che quel che si rimprovera al Ministro Del Bo non è altro che questo: di non essere partito, discutendo il problema delle trattative con l'Unione Sovietica, dalle posizioni del Vaticano nei riguardi della U.R.S.S., dai rapporti tra il Vaticano e l'Unione Sovietica, ma di aver tenuto soltanto presenti le esigenze di una politica italiana indipendente. È di questo che domandiamo conto al Presidente del Consiglio: della inammissibilità di un intervento estraneo in un settore particolarmente vitale della nostra vita diplomatica e della nostra politica estera. Una volta accettata la tesi che un cattolico, quando agisce in sede politica, deve servire la Chiesa e prendere le mosse dai suoi presupposti e non da quelli dello Stato, cadremmo in pieno in quell'integralismo che cerchiamo, con la nostra lotta comune, di allontanare dall'orizzonte del Paese.

Una volta accettata l'impostazione del Santo Uffizio, non solo la laicità ma anche la sovranità dello Stato italiano non esisterebbero più.

Onorevole Presidente del Consiglio, non insisterò ora, dopo aver sottolineato gli addebiti che noi muoviamo alla sua condotta in questo episodio, su tutti gli altri punti posti nella nostra interpellanza: il mancato rispetto dell'articolo 7° della Costituzione che impone una separazione completa tra i due ordinamenti, statale ed ecclesiastico e la mancata osservanza dell'articolo 24 del Trattato del Laterano. L'articolo 24 del Trattato (non del Concordato) afferma che la Santa Sede « in relazione alla sovranità che le compete nel campo internazionale, dichiara che vuole rimanere e rimarrà estranea alle competizioni temporali tra gli altri Stati ». Fino a prova contraria, la possibilità che l'Italia si inserisca in modo positivo nel processo di distensione tra Est ed Ovest è la manifestazione di una competizione temporale tra Stati diversi, che non concerne affatto lo Stato della Città del Vaticano. E infine, di avere contribuito ancora una volta a non fare osservare l'articolo 43 del Concordato (e lo ripeteremo sempre, anche se ogni volta ci guardate con stizza o ci state ad ascoltare con risolini di commiserazione, perchè le cose giuste vanno ripetute sino a che esse non siano finalmente applicate). L'articolo 43 del Concordato, di cui cadeva ieri il 29° anniversario, dichiara che l'Azione Cattolica, in quanto tale, non potrà svolgere mai la sua attività se non al di fuori di ogni partito politico ed ogni intromissione, come quella di cui ci stiamo occupando per l'iniziativa del « Quotidiano », costituisce patente violazione di tale accordo. Nessuna confusione e nessuna interferenza tra due mondi ben separati.

Onorevoli colleghi, noi ci auguriamo che la risposta a questa nostra interpellanza non sia delle solite che vengono date in queste occasioni, di quelle cioè che cercano di evitare il fondo del problema raccogliendo solo alcuni minori dettagli di carattere formale o giocando sulle date e sulle parole. Ci auguriamo che la risposta che ci verrà data su questo punto essenziale della nostra vita nazionale sia aperta e franca, in modo che ciascuno possa assumere tutte le proprie responsabilità.

Sta di fatto che dieci anni di cedimenti sotto i Governi democristiani, dieci anni di soggezione a tali forme di interferenze, hanno aperto una crisi all'interno dello stesso mondo cattolico: crisi che è essenziale non diventi una crisi della democrazia e che noi cerchiamo quindi, col nostro intervento, di chiarire e, se è possibile, di far rientrare negli argini. La dichiarazione del cardinale del Santo Uffizio, è stata accompagnata da una serie di affermazioni insultanti da parte dei dirigenti del partito cat-

tolico nei confronti degli stessi partiti laici che hanno collaborato fino a ieri con la democrazia cristiana: essi sarebbero dei gatti miagolanti in attesa di rientrare in casa o addirittura dei laici che vogliono servire messa! Tutto ciò denota un nuovo abbassamento del livello della discussione politica che si svolge in Italia e contro tale involuzione noi lanciamo oggi l'allarme.

In una situazione come quella attuale, mentre il socialismo sta avanzando nel mondo, e l'equilibrio di forze tra i due blocchi può rendere impossibile una guerra e possibile invece una forma di competizione pacifica per lo sfruttamento delle grandi ricchezze che la umanità ha a sua disposizione; in un momento in cui, tra tante contraddizioni, la pace sembra fare alcuni passi innanzi, l'alternativa che noi sosteniamo è quella di dare al popolo italiano un Governo il quale sappia scegliere la propria strada senza ricevere consigli o pressioni da nessuno e partendo soltanto da presupposti nazionali. L'alternativa per noi è soprattutto quella di impedire che i gruppi politici responsabili di questi cedimenti e succubi di fronte a queste interferenze debbano raccogliere ulteriori suffragi dal popolo italiano nelle imminenti elezioni.

Noi sappiamo che lanciando la parola d'ordine, a conclusione di questo nostro intervento, di togliere voti e influenza a coloro i quali non sanno più difendere l'autonomia dello Stato, non pregiudichiamo ma consolidiamo la unità tra le masse cattoliche e le forze del progresso sociale, politico e culturale in Italia. (*Interruzioni dalla destra*). Non mettiamo in pericolo l'unità, ma la rafforziamo; creiamo le premesse per un ritorno a quelle forme di collaborazione, interrotte ormai da dieci anni, a tutto danno del Paese.

E non si sollevi, onorevoli colleghi, lo spauracchio del vecchio anticlericalismo. Si tratta di ben altro; si tratta di costruire un'alternativa democratica all'integralismo clericale. La classe operaia è matura, non cade più in schemi ormai superati dai tempi, sa benissimo come vincere ogni pregiudizio per rivolgere anche alle masse cattoliche dei lavoratori e degli intellettuali il proprio messaggio. (*Interruzioni dalla destra*). La classe operaia non permetterà più che venga confusa la difesa dei valori spirituali con la protezione di interessi economici in contrasto con l'indirizzo della vita moderna e con l'avvenire politico e culturale del Paese.

In questo modo noi contribuiamo a gettare le basi per una politica nuova, a rendere lo Stato sensibile ai suoi doveri, ad aprire nell'unità la strada del Paese verso la pace e il progresso civile, verso una forma più alta di convivenza nazionale e internazionale. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Debbo cominciare col ringraziare l'onorevole Donini, anzi tutto il direttivo del Gruppo comunista, per aver presentato l'interpellanza a cui mi accingo a rispondere.

Io penso che un Presidente del Consiglio non possa entrare in polemica con organi estranei al Parlamento, sia perchè nel fiorire così rigoglioso delle polemiche e delle affermazioni inesatte, non avrebbe tempo di fare delle cose più serie, sia perchè ritengo che il Governo non possa parlare al Paese altro che attraverso il Parlamento che è l'organo qualificato al quale deve rispondere. Ringrazio anche l'onorevole Donini per l'occasione che mi ha dato di illuminare l'opinione pubblica. Noi assistiamo ad una ventata di così detto laicismo che non è nato in funzione del Governo monocolore, ma è nato in funzione della prossima lotta elettorale. Il laicismo è per la prossima lotta elettorale un ronzino di Troia — dire cavallo sarebbe troppo onore — entro il quale si tenta di far passare un frontismo o un fronte, questo dipende dal posto dove entra un certo partito poichè si contendono tutti e due i fronti questa amicizia; vedo l'onorevole Lussu che sorride, evidentemente sa che mi riferisco a lui. Ora questo ronzino di Troia si pasce di inesattezze sul clericalismo del Governo, che sarebbe uno strumento nelle mani dell'Autorità ecclesiastica.

Io non nego che con un paio di occhiali verdi si possa avere l'impressione di cibarsi con dell'erba, ma posso assicurare che se si tolgono questi occhiali, onorevole Donini, non c'è il più piccolo fondamento in queste affermazioni che vengono fatte in questo periodo di tempo.

Io lascio da parte — credo sia mio dovere — le premesse generali di politica estera su cui l'onorevole interpellante si è diffuso. Ne è stato discusso ampiamente alla Camera, nè credo che si possa discutere di un argomento di questo genere « *per incidens* ». Non le dispiaccia, onorevole Donini, se io non sono in grado di darle notizia sui programmi degli articoli del « Quotidiano » (lei evidentemente è molto più vicino a quel giornale che non io, tanto che conosce l'ordine degli articoli) nè sulla biografia del Cardinale Ottaviani, che ho appreso oggi da lei, nè sulla politica del Vaticano. Io mi limito al contenuto della sua interpellanza.

Tutta quanta l'interpellanza è basata su delle supposizioni, su delle affermazioni che sono state imprestate all'eloquenza dell'onorevole Donini dalla fantasia di altri. Farò anch'io una precisa cronologia. Anzitutto debbo rettificare quanto è stato detto sulla seduta del Consiglio dei ministri.

A proposito di queste sedute del Consiglio dei ministri accade sempre che nel riferirne ci si diffonda non sulle cose serie che sono state decise e che interessano effettivamente il Paese, che incidono sulla vita del Paese in bene o in male, in bene secondo noi, in male secondo voi, ma ci si diffonda su cose in generale inesistenti e che, anche se fossero esistenti, non avrebbero altro valore che di pettegolezzo.

Ora io non faccio carico di questo alla stampa, che va incontro al gusto del pubblico, ma vorrei che essa compisse un'opera di educazione. Il pastone è una bellissima cosa, ma è sempre un pastone, tipo di alimentazione che non è particolarmente adatto per gli uomini, ma per altre categorie di bestie, bipedi o quadrupedi, a secondo del modo con cui è composto. (*Ilarità*). Ma ci sono taluni a cui piace ed è gusto loro. Però accanto a questo chiederei proprio alla stampa di illustrare un pochettino di più, facendo tutto il pastone che vogliono poi, quella che è la vita politica effettiva del Paese, i provvedimenti del Consiglio dei ministri e, se non dispiacesse, anche quelle che sono le discussioni, le quali dovrebbero grandemente interessare, che si fanno nel Parlamento.

Ora sulla seduta del Consiglio dei ministri nella quale fu letta la risposta a Bulganin sono corse notizie errate e si sono create polemiche senza nessuna base. Il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli esteri, non essendo ancora confortati da un voto del Parlamento — dico questo per spiegare perchè la seconda risposta a Bulganin non sarà portata in Consiglio dei ministri — ritennero opportuno ed anche doveroso leggere il testo della risposta.

Non è vero affatto che vi sia stato un dibattito animato, se dibattito vuol dire contrasto, e siano state portate delle modificazioni. Si e no saranno state modificate dieci parole — qui ci sono i colleghi — per quelle osservazioni di forma alle quali si accede per cortesia, senza convinzione, da parte di chi ha esteso il testo. Succede infatti che ad un Tizio che vorrebbe il condizionale o la tal'altra forma, si risponde: per me non va, non ne sono persuaso; ma non gli si vuol dare un dispiacere. Niente altro che questo.

DONINI. Lei pensa che ci crediamo?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Io parlo per dire la verità. Se lei non crede a questo, si vede che pensa che ci sono persone incapaci di dire la verità.

Sorsero, dunque, talune perplessità, non di contenuto sostanziale, ma di contenuto tattico, su quella che doveva essere la risposta. Eravamo d'accordo tutti che si dovesse giungere a quel certo risultato e non escludere quella conferenza ad alto livello che era poi la richiesta fondamentale della lettera di Bulganin. Basta leggere la risposta che ho dato al Presidente Bulganin per vedere che tale è stato il contenuto fondamentale della lettera.

Il ministro Del Bo — mi dispiace che non sia presente — fece alcune considerazioni di ordine tattico, disse che forse non era opportuno porre certe condizioni, e aggiunse anche: come ci troveremo durante le elezioni? È verissimo anche questo e non c'è ragione per nasconderlo. Chi mi conosce sa che io non ho paura di quello che ho fatto e che, quando sono in pace con la mia coscienza, io tiro dritto.

L'onorevole Del Bo fece alcune osservazioni di questo tipo. Una parte di queste osservazioni fu staccata dal resto del testo e, presa isolatamente una frase, accadde che il pensiero dell'onorevole Del Bo apparve diverso da quello che era sempre stato. Del resto il pensiero del-

l'onorevole Del Bo non era noto soltanto per quanto detto in Consiglio dei ministri, ma egli lo aveva esposto anche sulla stampa, non so se quotidiana o periodica. Non c'era quindi nessunissima ragione che venisse considerata come un fatto di grave scandalo la circostanza che l'onorevole Del Bo esponesse talune divergenze.

Di fronte a questa situazione, tutto ciò determinò una forte polemica. Lei, onorevole Donini, ha citato l'interrogazione scritta dal senatore Sturzo, la quale si riferisce principalmente a quello che diremmo il fatto dell'indiscrezione. Ebbene, di fronte alla situazione creatasi con queste polemiche, di fronte particolarmente a qualche rilievo fatto pervenire all'onorevole Del Bo sul fatto dell'indiscrezione a lui attribuita, non il Presidente del Consiglio chiamò l'onorevole Del Bo, ma l'onorevole Del Bo chiese al Presidente del Consiglio di essere ricevuto.

Lei è preciso nelle sue date, sono preciso anch'io nelle mie, siccome questo è accaduto in certi giorni che posso identificare.

Era la sera del 20 gennaio, quando il Presidente del Consiglio, secondo il solito, tornava a Roma da Firenze. Il Presidente del Consiglio quella sera era occupato, non ha ricevuto l'onorevole Del Bo, lo ha ricevuto la mattina dopo.

Ora, onorevoli colleghi, qui non c'è nessun ex Presidente del Consiglio, ma quelli di loro che diventeranno Presidente del Consiglio si convinceranno che la prima sua occupazione non può essere quella di leggere tutti i giornali. Che cosa fa la mattina il Presidente del Consiglio? Legge in genere due giornali di opposizione e il giornale del proprio partito. Gli altri c'è tempo a leggerli dopo.

Poichè il giornale « Il Quotidiano » non è giornale di opposizione, esso non fu letto dal Presidente del Consiglio. Lei, onorevole Donini, è padronissimo di non crederlo, ma le persone che mi conoscono, che sono persone per bene come me, sanno che non sono capace, per nessuna ragione, di dire una cosa per una altra.

Il giorno 21, di prima mattina, alle ore 9, il ministro Del Bo venne da me ed io fui lieto di acconsentire alla sua richiesta, che constava di due parti: la prima in una critica generica, molto generica, che non direi che consistesse proprio in un'autocritica come quelle che vengono richieste in altre sedi (*approvazioni dal centro*): un'affermazione molto generica di una deformazione del contenuto del suo intervento...

ROFFI. L'andata a Canossa!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Niente Canossa, senatore Roffi. Vi era inoltre la riaffermazione della fiducia nel Presidente del Consiglio. Questo è il contenuto della dichiarazione.

Debbo essere sincero fino allo spogliarmi completamente, in senso naturalmente morale... (*ilarità dalla sinistra*). Quando io lessi l'articolo del cardinale Ottaviani, io ebbi il dubbio di accertarmi se il comunicato fosse uscito. Ebbi questo dubbio, ma proprio per il fatto che io ritenni che la mia azione dovesse essere indipendente da ogni influenza estranea, io lasciai che andasse avanti la cosa e lasciai pubblicare il comunicato. Questa è la pura verità dei fatti

E d'altra parte, anzitutto io devo dire che non penso di avere dei colleghi ai quali si possa imporre di non difendere il proprio diritto di esercitare il loro mandato, come è detto nell'interpellanza: « se ritenga corrispondente alla dignità e all'indipendenza del Governo italiano che il Presidente del Consiglio pieghi a tali attacchi ed induca un Ministro a non difendere il proprio diritto e il proprio dovere di esercitare il mandato ricevuto dal popolo e dal Parlamento secondo la propria coscienza ». Io dichiaro che mai mi permetterei di chiedere ad un mio collega di compiere un atto che sia contrario al suo diritto e al suo dovere. Aggiungo che io ritengo che il ministro Del Bo, ove gli fosse stato chiesto questo — e non glielo ho chiesto —, si sarebbe ribellato, perchè tutti conosciamo quella che è la posizione morale e di carattere del ministro Del Bo.

Quindi tutte queste affermazioni che sono nella sua interpellanza, senatore Donini, sono completamente prive di fondamento. Io non mi sono piegato a niente: io ho agito secondo la mia coscienza e secondo quella che ho ritenuto fosse la posizione da prendere nei confronti del Paese. Ma, d'altra parte, non è solo completamente fantastica la relazione fra l'articolo di quell'alto prelato e il comunicato del

Presidente del Consiglio e del ministro Del Bo, ma ci vuole molta buona volontà e molta fantasia costruttiva per leggere nell'articolo del cardinale Ottaviani il nome del ministro Del Bo.

Lei non l'ha letto al Senato. Che cosa dice il cardinale Ottaviani? « Certi uomini che dai cattolici hanno avuto il mandato di tutelare nella vita pubblica i princìpi cristiani affermati nelle loro organizzazioni, spesso finiscono col dimostrare, all'atto pratico, di avere a cuore più le loro ambizioni, le loro fortune politiche e la dignità nel secolo che il progresso verso il mondo migliore, eccetera ». E poi dice: « Ci sono persino dei cattolici, in sede di autorità politica, che osano prendere le parti di chi non solo offende, ma addirittura massacra la Chiesa ». Io ora domando per quale ragione voi osiate affermare che l'onorevole Del Bo sia persona che osi prendere le parti di chi non solo offende, ma addirittura massacra la Chiesa. Io dichiaro che se pensassi, in qualsiasi momento, che un qualsiasi Ministro prendesse le parti di chi assume una posizione di contrasto con quella del Paese, io pregherei questo Ministro di dare le sue dimissioni (*approvazioni dal centro*), indipendentemente dall'intervento di qualsiasi Cardinale.

Questo desidero dire molto chiaramente. E desidero quindi smentire nella maniera più assoluta che le frasi che sono scritte qui si possano riferire al ministro Del Bo e che mai egli ha preso le parti di chi offende e massacra la Chiesa.

Questa è la situazione effettiva, e sfido chiunque di voi a portare una parola, un gesto, un atto qualsiasi dell'onorevole Del Bo nel quale si possa trovare quello che voi dite. Questa è la realtà dei fatti quale risulta dai documenti, e non solo da questo, ma da tutti i documenti che promanano da Del Bo e dal Governo. (*Commenti dalla sinistra*). Il Cardinale non si riferiva all'onorevole Del Bo... (*Interruzioni dalla sinistra*). Onorevoli colleghi, non voglio far nomi... (*Interruzione del senatore Marzola*). Onorevole Marzola, mi lasci parlare: io le domando se nell'altro ramo del Parlamento non vi sono delle persone, che si sono dichiarate cattolici osservanti, che in sede politica prendono le parti di chi non solo offende ma massacra la Chiesa.

ROFFI. Nessuno massacra la Chiesa.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro del bilancio*. Volete giustificare queste persone che sono accanto a voi e che votano con voi, ma in esse possono essere identificati questi cattivi cattolici, non tra i miei Ministri. (*Commenti dalla sinistra, interruzione del senatore Bosi*).

FRANZA. (*Rivolto alla sinistra*). Non vi conviene prolungare questa discussione.

ROFFI. Mussolini massacrò don Minzoni.

FERRETTI. Il Cardinale alludeva a tutti coloro che vogliono stare con voi. (*Vivaci proteste dalla sinistra*).

BOSI. L'intervento del cardinale Ottaviani è un intervento politico. Siete tutti servi.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, il Presidente del Consiglio ha ascoltato il lungo svolgimento dell'interpellanza senza interrompere. Usino nei suoi confronti la stessa cortesia.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ora, onorevoli colleghi, io verrei però meno al mio dovere se non aggiungessi che nell'articolo del cardinale Ottaviani non è possibile veder niente di quello che ci si è voluto vedere. Anzi direi che c'è l'opposto.

Il cardinale Ottaviani si rivolgeva ai cattolici sotto il profilo morale: è un suo diritto. Di più, egli diceva che ci sono persone che ricorrono ai preti per farne dei maneggioni presso i potenti. Questi egli criticava. Ora, mi domando come si può dire che in questa definizione di maneggioni, che viene data a questi sacerdoti si possa vedere l'intenzione di affermare il diritto della Chiesa di intervenire negli affari dello Stato. Questa è invece proprio la condanna dell'intervento negli affari dello Stato di sacerdoti che vengono definiti maneggioni; questa è la prova dell'intenzione del cardinale Ottaviani di volere... (*Interruzione del senatore Bosi*). E qui torna allora d'uopo ricordare quello che lei, onore-

vole Donini, ci ha detto, che quando il cardinale Ottaviani si rivolge ai cattolici ...

FERRETTI. È nel suo pieno diritto e dovere di richiamare un prete.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Senatore Ferretti, so completamente la lezione senza bisogno del suggeritore.

Quando questo faceva, poteva valere la sua autorità di segretario del Santo Uffizio nei confronti dei sacerdoti ai quali diceva: se voi vi ingerite nell'amministrazione dello Stato siete dei maneggioni. (*Interruzioni dalla sinistra*). Si aggirano intorno agli uffici non solo dei cattolici ma anche persone che conoscete — non dico voi — (*rivolto alla sinistra*), persone che non sono proprio dei cattolici.

Tengo a dichiarare che riconosco perfettamente legittimo il monito ai cattolici rivolto dal cardinale Ottaviani nel suo articolo su « Il Quotidiano ». Nè il cardinale Ottaviani nè il Governo sono venuti meno al principio, sancito nella Costituzione, della rispettiva indipendenza e sovranità dello Stato e della Chiesa. Tale sovranità nell'ordine morale spetta intera alla Chiesa e lo riconosciamo. Nell'ordine politico la sovranità e l'indipendenza spettano a noi e di questo ci avvaliamo.

Poichè il senatore Donini nella sua interpellanza è uscito in una affermazione piuttosto pesante — mi ha chiesto cioè se non abbia mancato al giuramento di rispettare e far rispettare la Costituzione, l'indipendenza e la sovranità dello Stato italiano — devo dichiarare al senatore Donini che respingo, dovrei dire, sdegnosamente questo sospetto. Io ho sempre agito nei confronti di chiunque, non nei confronti dell'autorità ecclesiastica, perchè nessun attentato è mai venuto da questa alla indipendenza dello Stato italiano nè mai nessuna pressione mi è venuta perchè agissi in un determinato senso su qualsiasi questione, in modo tale che oggi ho la perfetta coscienza di non essere venuto meno a questo giuramento. Debbo aggiungere, per dovere di sincerità, che questa mia indipendenza dal punto di vista gerarchico non fa sì che non tenga conto sotto il profilo morale di quelli che sono gli alti insegnamenti che vengono dalla Chiesa. Questi alti insegnamenti dichiaro che tengo presenti e ne faccio oggetto non di ordini per la mia attività di uomo di Governo, ma di considerazione per quello che è il mio obbligo di cittadino e di cattolico.

Detto questo, onorevoli colleghi, non ho altro da aggiungere se non che respingo per me e per il collega Del Bo ciò che è stato affermato qui e fuori di qui. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Il senatore Donini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DONINI. Per quello che è il merito della questione, dalla risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio risultano due fatti: primo, che dissensi ci sono stati al Consiglio dei ministri e che il comunicato sul caso Del Bo è uscito dopo l'articolo del cardinale Ottaviani...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Prima.

DONINI. Che il Presidente del Consiglio non legga i giornali al mattino, posso anche crederlo; ma indubbiamente vi è chi li legge per lui e lo tiene informato.

L'articolo è stato diramato sin dalla sera prima alla stampa ed era di notoria conoscenza nel mondo politico. Rimane perciò in pieno la successione cronologica tra i due fatti. Non voglio discutere le intenzioni. Non siamo qui per fare un processo alle coscienze, ma per discutere un fatto politico. Se nell'articolo del cardinale Ottaviani non si faceva riferimento al ministro Del Bo, come invece tutti hanno subito visto, da don Sturzo all'ultimo giornale della penisola, di chi si trattava allora? Chi sono questi « traditori »? Comunque, l'intervento politico sussiste e rimane perfettamente valida la nostra aperta condanna di queste forme di intervento. Lasciamo stare i preti maneggioni, che tutti conosciamo bene. Ma chi sono « i cattolici in sede di autorità » contro cui fulmina il Cardinale?

Non ci si venga a parlare di uomini che militavano cinque, sei, sette anni fa in questo o quel gruppo politico. L'articolo è uscito il 21 gennaio di quest'anno, a distanza di pochi

giorni da un fatto che aveva attirato clamorosamente l'attenzione di tutta l'opinione pubblica italiana ed internazionale. È evidente nella risposta del Presidente del Consiglio una sola cosa, e lo abbiamo tutti avvertito con pena: la reticenza, l'omaggio che il torto rende alla verità.

Il Presidente del Consiglio ha sentito lui stesso la gravità della situazione in cui si è messo ed ha cercato di difendersi, giocando sui fatti e confondendosi un po' su quelle che sono le concatenazioni logiche dell'episodio. Nessuno di noi ha mai accusato il ministro Del Bo di essere stato dalla parte di chi massacra la Chiesa. È questo un miserabile argomento di chi ha paura del nuovo e si aggrappa ad ogni metodo di accusa per cercare di mantenere divisi i popoli... (*Vivaci commenti dal centro*). Onorevoli colleghi, quando io ero in esilio, nel Canadà, mi fecero vedere una volta la paglia su cui avrebbe dormito prigioniero il Papa a Roma prima del 1929: accusa ignobile rivolta ai Governi italiani di allora! Si tratta di forme esacerbate di polemica, che non hanno nulla a che vedere con la realtà dei fatti.

Per quel che riguarda poi il fatto politico in sè, il Presidente del Consiglio respinge l'accusa che gli abbiamo rivolto. È nei fatti e non nelle parole che lo attendiamo all'opera. I casi di interferenza si stanno accumulando nel nostro Paese, scivolano intorno alla stessa persona del Presidente del Consiglio: dal Vescovo di Prato al cardinale Siri si moltiplicano le manifestazioni di intervento dell'alto clero nella nostra vita politica. Tutti in Italia oggi concordemente, compresi molti tra i cattolici, deplorano questo fenomeno. Se non lo vede lei questo pericolo, onorevole Presidente del Consiglio, cerchi di accorgersene prima che sia troppo tardi. Noi confermiamo la nostra posizione di monito all'Autorità statale, perchè faccia rispettare le leggi concordemente accettate per quel che riguarda i limiti tra il potere ecclesiastico ed il potere civile.

L'episodio servirà, ha già servito; e potrà contribuire ad evitare che la situazione politica italiana precipiti sulla strada di quell'integralismo clericale, vagheggiato dalla destra cattolica italiana.

La risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio non ci ha convinto; ma siamo sicuri che la lezione dei fatti potrà aprire, a molti italiani di ogni parte politica, gli occhi nei prossimi mesi e spingerli ad assumere con coraggio e con forza le loro responsabilità al momento decisivo del voto. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, allo svolgimento dell'interpellanza del senatore Donini era stato abbinato lo svolgimento dell'interrogazione dei senatori Papalia ed altri. Non mi consta che ella abbia risposto all'interrogazione.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ha ragione, onorevole Presidente, me ne sono dimenticato. L'onorevole Papalia si rivolge al Presidente del Consiglio dei ministri « per conoscere se ritiene rispondente agli impegni concordatari ed al convenuto reciproco rispetto l'abbondante indiscreto interferire dei rappresentanti della Chiesa cattolica in atti della pubblica amministrazione italiana; se ritiene che dia lustro e prestigio al Governo della Repubblica il non respingere anzi l'acquietarsi con ostentata remissività a così gravi e frequenti inframmettenze... ». All'onorevole Papalia desidero rispondere questo: sull'ultima parte mi pare che in Senato si sia discusso abbondantemente e crederei che non fosse il caso di ripetere quello che ho detto a proposito di quanto è stato affermato dal ministro Andreotti in ordine al rinvio a giudizio di un sacerdote, che fra l'altro era un Vescovo. Per il resto io, di fronte ad affermazioni così generiche, non sono in grado di dare nessuna risposta, non ho che da pregare l'onorevole Papalia pubblicamente qui, se crede, e se no privatamente, di indicarmi quali sono tutti questi atti di indiscreto interferire dei rappresentanti della Chiesa cattolica in atti della pubblica amministrazione. Io non ne conosco; per quanto riguarda il settore da me dipendente escludo che ci sia mai stato un atto di questo genere. Se il senatore Papalia me li rende noti potrò accertarli e intervenire, come credo si debba intervenire tutte le volte che c'è qualche estraneo che intende interferire in atti della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Il senatore Papalia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAPALIA. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Presidente del Consiglio, io non rifarò il discorso che ha fatto l'onorevole Donini a proposito dell'episodio ultimo per il quale è stata data una risposta che non mi ha convinto, e ciò non per congenita diffidenza, ma perchè riesce difficile, nonostante la stima che io porto alla persona del Presidente del Consiglio, accettare e ricollegare, nella maniera in cui le ha ricollegate lui, tutte le circostanze di quell'episodio veramente tipico di interferenza in atti del nostro Governo.

Il discorso amichevole con Del Bo, il dissenso che non era dissenso, l'indiscrezione inopportuna, il giornalista che ha male raccolto quell'indiscrezione e l'ha pubblicata a suo modo deformandone il significato, il colloquio amichevole di dopo, indipendente da qualsiasi notizia di interventi estranei, tutte queste circostanze lei le afferma ed io non ho la possibilità di smentirle. I fatti però restano ugualmente quelli che sono e l'articolo del cardinale Ottaviani e la sua invettiva sono così specifici da non poter essere sanati dalle giustificazioni date.

D'altra parte, anche quando il ministro Del Bo non avesse polemizzato con i suoi colleghi del Consiglio, non avesse manifestato il suo pensiero in quella tal maniera, anche quando chi raccolse la notizia avesse deformato il concetto del ministro Del Bo, io domando se è normale comunque il comportamento del Presidente del Consiglio. Io non censuro il cardinale Ottaviani, che è anche troppo noto per l'energia che pone nei suoi interventi. Lei certo ricorda quanto me il rigore usato dal capo del Santo Uffizio nel combattere il movimento dei preti operai in Francia, giunto sino a squalificare i giornali cattolici che lo sostenevano ed a mettersi contro i Vescovi di Francia che simpatizzavano per essi. Domando soltanto se possono essere tollerate anzi subìte dal Governo italiano interferenze di questo genere in atti dei Ministri e del Governo; se questo interferire sia rispettoso delle norme costituzionali e della tregua concordataria o se invece tale tregua violi e stabilisca il principio di una ingerenza che va combattuta e respinta. Nè vale opporre che il ministro Del Bo non ha mai pensato di essere accanto ai Paesi che combattono o massacrano la Chiesa, perchè il solo fatto di essere stati richiamati in quella maniera da parte del cardinale Ottaviani costituiva motivo sufficiente per determinare una reazione da parte del Presidente del Consiglio e da parte del Governo. Invece venne la ritrattazione!

Venendo al sodo della mia interrogazione, le dirò che noi in Italia siamo preoccupati del continuo cedimento del potere politico di fronte all'invadenza clericale. Non è un solo episodio, ma una serie. Per dire solo degli ultimi, le ricorderò le rinnovate interferenze in sede elettorale; il caso del Vescovo di Prato, il quale in maniera veramente inusitata aggrediva coloro che obbedivano alla legge italiana; del parroco di Cremona che si è affrettato ad imitarne l'esempio come si apprende dal bollettino parrocchiale di Sant'Ambrogio di Cremona: « Il caso di Prato è di dolorosa attualità. Gli imitatori ci sono purtroppo anche nella nostra parrocchia. Recentemente, il 26 ottobre, due nostri parrocchiani hanno celebrato le nozze solo col rito civile. È giusto, di fronte a tanta sfacciataggine, che la voce del parroco si levi per condannare il pubblico scandalo ... ».

Ora io domando al Presidente del Consiglio ed al Governo se un sacerdote, il quale non nella sua Chiesa, ai suoi parrocchiani, nello stretto limite della sua attività ecclesiastica di religioso, ma pubblicamente, superando questo limite, diffama i cittadini, oltraggia coloro che rispettano la legge civile della nostra Nazione, commetta un delitto.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non devo dirlo io, ma l'Autorità giudiziaria.

PAPALIA. Se mi consente, non è che deve dirlo lei, questo fatto è già avvenuto, questa diffamazione pubblica c'è stata; questa diffamazione pubblica è stata imitata da altri sacerdoti ed un Ministro del suo Governo ha trovato che questo è ben fatto, che questa è una cosa che non lede la legge dello Stato, che non contraddice al disposto del Concordato, e quando qualcuno ha richiamato la

sua attenzione su tale atteggiamento, lei ha risposto che quel Ministro aveva il diritto di dir questo, perchè come cittadino poteva parlare come voleva ed esprimere il suo pensiero. Bene ha fatto quel Ministro, sia pure parlando da cittadino, a difendere il sacerdote che ha vilipeso; male ha fatto l'altro Ministro ad esprimere un pensiero sgradito all'altro sacerdote. Orbene questa condiscendenza, questa remissività del Governo di fronte ad atti di evidente invadenza ci lasciano molto perplessi. Non mi dilungo perchè vedo nelle mani del Presidente un attrezzo che mi ricorda che il tempo a mia disposizione sta per scadere.

Si potrebbe parlare — ma lo farà tra poco il collega Lussu — di ciò che è avvenuto in Sardegna. Quando il Capo dello Stato visita una regione, deve ricevere innanzitutto le autorità della regione. L'intervento dell'autorità ecclesiastica può essere gradito, ma non deve mortificare e precedere le legittime rappresentanze di quei paesi.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Papalia.

PAPALIA. Noi apprezziamo, signor Presidente del Consiglio, quello che lei ha detto circa la sua formazione spirituale e morale. Senonchè noi, cittadini della Repubblica italiana, desideriamo sapere se e fino a qual punto i rappresentanti del Governo ritengono prevalente la loro missione di rappresentanti e difensori della libertà e delle leggi della Repubblica sulla loro qualità di cattolici.

Che se, per avventura, coloro i quali sono al potere ritengono di essere soggetti alla disciplina della Chiesa, della quale restano fedelissimi servitori, anche quando sono in funzione di Governo, evidentemente essi subordinano ad interessi estranei quelli per i quali sono chiamati a governare, e ciò facendo violano la Costituzione, la legge e turbano la fiducia dei cittadini, deludendo noi che riteniamo di avere nel Governo il difensore del Paese e non della Chiesa cattolica o degli interessi vaticani. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. Esiste una mia interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 3384 su questo stesso argomento e ispirata ad idee evidentemente contrastanti con quelle testè espresse dal senatore Papalia. Vorrei, con questo mio breve intervento, esimere l'onorevole Ministro di grazia e giustizia dal rispondermi per iscritto, in quanto quello che ha qui dichiarato l'onorevole Presidente del Consiglio mi è sufficiente.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza dei senatori Lussu, Cianca, Mancinelli, Giacometti, Negri e Porcellini al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se sia a conoscenza della partecipazione delle autorità ecclesiastiche alle manifestazioni ufficiali, del posto che esse vi occupano, e da quali organi dello Stato siano state emanate le disposizioni relative. " L'ordine delle precedenze nelle pubbliche funzioni ", stabilito dalla Presidenza del Consiglio d'intesa con le Presidenze delle due Camere, pubblicato dalla Presidenza del Consiglio il 26 dicembre 1950, non risulta essere stato modificato. Per sapere se non ritenga urgente che la Presidenza del Consiglio, d'intesa con le Presidenze del Senato e della Camera, riesamini il problema delle precedenze in generale e della presenza delle autorità ecclesiastiche in particolare, e detti le direttive necessarie a regolare la materia. Solo in tal modo saranno evitate confusioni fra autorità civili e autorità ecclesiastiche e sarà impedito che queste ultime prevalgano sulle prime, ciò che violerebbe la Costituzione democratica e laica della Repubblica, per la quale Stato e Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani » (311).

PRESIDENTE. Il senatore Lussu ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

LUSSU. Onorevoli colleghi, la questione sollevata dal Gruppo del Partito socialista italiano in questa interpellanza è la stessa che

io ho sollevato a Cagliari, nella solenne e lieta occasione della visita del Presidente della Repubblica in Sardegna.

È chiaro a tutti, io credo, che non sono in discussione nè la persona dell'Arcivescovo di Cagliari, che non ho neppure l'onore di conoscere, nè tanto meno la persona del Presidente della Repubblica, verso cui il rispetto e la considerazione di tutti i sardi in generale e dei partiti repubblicani in particolare sono assoluti, tanto più che egli rappresenta il simbolo dello Stato repubblicano, cui il popolo sardo deve la conquista della sua autonomia.

La questione sollevata è obiettivamente politica e tocca solo i rapporti fra Stato e Chiesa, così come sono regolati dalla Costituzione e che cominciano col presentarsi come la questione dominante nella nostra politica interna, cui sono legati, insieme alla libertà dello Stato e ai suoi diritti, la libertà e i diritti dei cittadini.

I fatti sono in questi termini semplici: il Presidente della Repubblica è sbarcato a Cagliari, accompagnato dai rappresentanti del Parlamento e del Governo, ricevuto dai rappresentanti delle delegazioni delle autorità locali. Arrivato in Prefettura, ha ricevuto le autorità in quest'ordine (e leggo il dattiloscritto comunicato e dalla Prefettura e dalla Regione): « Ordine: 1) arcivescovo; 2) parlamentari sardi; 3) Giunta regionale; 4) consiglieri regionali, eccetera ». Come il più anziano dei parlamentari sardi e come senatore di Cagliari, io ho reso pubbliche le ragioni che mi impedivano di compiere il dovere di portare il mio saluto al Capo dello Stato, per non fare anticamera mentre egli avrebbe ricevuto l'arcivescovo. Io affermavo che non solo si faceva una confusione fra autorità ecclesiastiche e autorità civili — il che non è insolito in Italia da parecchio tempo — ma che si violavano per giunta le disposizioni oggi vigenti in materia di precedenze.

Ognuno vede che non si tratta nè di vane e ridicole formalità, nè di pennacchi, nè di suscettibilità o presunzioni deluse, ma di ben altro.

Io mi permetto di chiedere al Presidente del Consiglio — poichè chi è responsabile in questa faccenda è il Governo e nessun'altro — se egli abbia presenti le disposizioni emanate il 26 dicembre 1950 in materia di precedenze nelle cerimonie ufficiali.

Ho qui il nostro Annuario parlamentare, in cui sono riportate queste disposizioni sotto il titolo: « Cerimoniale ». Leggo testualmente: « Allo scopo di ottenere intanto una provvisoria sistemazione al riguardo delle precedenze, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha ritenuto, d'intesa con gli uffici di Presidenza della Camera e del Senato, concretare nelle seguenti disposizioni le norme da osservarsi per l'ordine delle precedenze tra le prime quattro categorie, con l'aggiunta di disposizioni, eccetera ».

Ecco queste categorie. Prima categoria: i Presidenti delle due Camere, il Presidente del Consiglio. Seconda categoria: i Vice presidenti delle Camere, i Ministri segretari di Stato, i Sottosegretari, eccetera. Terza categoria: membri del Parlamento nazionale, eccetera. Non è necessario leggere la quarta categoria.

Da queste quattro categorie risulta una sola cosa: che gli arcivescovi e i vescovi non vi sono collocati. Questa omissione, nello stabilire l'ordine delle precedenze per le autorità ecclesiastiche nelle manifestazioni ufficiali, è evidentemente dovuta all'incertezza in cui ci si trovava in quel momento, incertezza che toccava il Presidente del Consiglio, il Presidente del Senato e il Presidente della Camera, incertezza sulla opportunità o meno di assegnare un posto alle autorità ecclesiastiche. Ed è proprio per questo che le disposizioni che ho letto, tuttora vigenti, avevano un carattere provvisorio, e ci si riprometteva di studiare in modo più approfondito e risolvere per sempre il problema, che evidentemente non è problema di sola forma ma anche problema di sostanza politica.

Quanto io chiedo all'onorevole Presidente del Consiglio è questo: quale autorità ha violato le disposizioni vigenti?

Da ricerche, piuttosto approfondite, risulta che queste disposizioni non sono state mai modificate in nessuna parte, che mai di una modifica qualsiasi si è avuto ufficialmente sentore. Risulta che disposizioni non sono state emanate come correttivo dalla Presidenza del Consiglio; risulta che nessuna informazione è stata portata a conoscenza delle Presidenze del Senato e della Camera; risulta inoltre che neppure il Ministero dell'interno ha emanato disposizioni differenti o a modifica di quelle note.

Risulta invece che circolari della Presidenza del Consiglio (Gabinetto) del 15 gennaio 1951 e del 16 gennaio 1953 hanno trattato nuovamente la materia senza modificarla, dando dettagli di altro genere; e risulta che una circolare del Presidente del Consiglio (Gabinetto) in data 21 dicembre 1954, indirizzata alle Presidenze del Senato e della Camera, a tutti i Ministri ed ai quattro Presidenti delle Regioni autonome, annunciava la determinazione di promuovere un apposito provvedimento legislativo per disciplinare in via organica e definitiva questa materia. Ma fino ad ora non se ne è fatto nulla.

Altre circolari della Presidenza del Consiglio, sempre Gabinetto, sono state diramate il 13 ottobre 1956 e l'8 febbraio 1958, ed hanno precisato meglio alcuni piccoli dettagli del cerimoniale senza introdurre nessuna innovazione.

Chi dunque ha disposto diversamente a Cagliari, totalmente innovando le disposizioni emanate? L'iniziativa è partita dalla Prefettura? E da chi è stata autorizzata? Dal Ministro dell'interno? È quanto sono sicuro che chiarirà l'onorevole Presidente del Consiglio nella sua risposta alla interpellanza.

Molte critiche, molti commenti, i più vari, sono apparsi sui giornali, cattolici e laici, di tutta l'Italia e, devo aggiungere — ciò che per il nostro Paese non è lusinghiero — molte lettere anonime piene di insulti.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ne riceviamo tante anche noi Ministri.

LUSSU. Lo so, ne riceviamo tutti di ogni settore: è uno stile poco lusinghiero.

Ma un organo di stampa che si eleva al di sopra degli altri, « L'Osservatore Romano », è voluto anch'esso intervenire, e con sua alta autorità. « L'Osservatore Romano » ha sostenuto che, nel dare all'arcivescovo di Cagliari la precedenza, si è seguita la consuetudine; e inoltre che, in base ai Patti Lateranensi, per cui la religione dello Stato è la religione cattolica, secondo la quale i suoi ministri sono ministri di Dio, è evidente che i ministri di Dio devono venire prima dei ministri degli uomini.

Mi spiace dover dissentire da un organo così autorevole, ma le cose non stanno precisamente in questi termini.

Non desidero oggi qui aprire un dibattito generale sulla Chiesa e sullo Stato, sui loro rapporti reciproci, e neppure sulla religione dello Stato e su che cosa significhi. Per questo il Gruppo del Partito socialista italiano ha già annunziato, nella seduta del 6 dicembre 1957, la presentazione di una mozione, talmente siamo tutti preoccupati per questo problema: mozione che sarà presentata prossimamente. Il Senato e il Governo non potranno avere un'occasione migliore per l'approfondimento e il chiarimento del problema.

Oggi desidero solo rimanere nei limiti della interpellanza, ed è entro questi limiti che mi permetto rispondere all'autorevole organo della Città del Vaticano. Se lo Stato nazionale fosse, come altre volte « L'Osservatore Romano » ha avuto occasione di sostenere, il braccio secolare della Chiesa, non vi è ombra di dubbio che il ministro di Dio dovrebbe precedere il ministro degli uomini e quindi lo stesso Presidente del Consiglio e prima ancora gli stessi Presidenti delle Camere. Ma su questa tesi credo sia difficile trovare pacifico il consenso tra i cattolici, ivi compresi i cattolici della Democrazia cristiana da cui oggi provengono i ministri degli uomini. Se questa tesi dello Stato confessionale fosse pacificamente accettata nella Repubblica italiana, noi batteremmo in pieno persino la Spagna ed il Portogallo; e tanto varrebbe introdurre nel nostro Stato la legge fondamentale dello statuto della Città del Vaticano, che, è risaputo, è il solo Stato a monarchia assoluta, teocratica oggi esistente nel mondo, quale non si trova più in nessuna parte, neppure nel Tibet dei Lama o nel territorio autonomo del monte Athos in Grecia. Naturalmente, se così fosse, la prima autorità del nostro Stato nazionale, quello che è definito dalla nostra Costituzione, votata all'Assemblea costituente in un processo storico che ha voluto segnare il nostro secondo risorgimento nazionale, sarebbe non il Presidente della Repubblica, ma il Sommo Pontefice; ed il più modesto parroco di villaggio, ministro di Dio, avrebbe diritto di precedenza sul Presidente del Consiglio, cioè Presidente sì dei ministri, ma Presidente dei ministri degli uomini. Lo so, questo è ragionare per assurdo...

DE LUCA CARLO. Proprio!

Voci dalla sinistra. È « L'Osservatore Romano ».

LUSSU. Lo so: questo è ragionare per assurdo, ma è da parecchi anni che si ragiona per assurdo in Italia, da quando certe e ben definite correnti cattoliche e democristiane ragionano per assurdo; assurdo naturalmente per noi sostenitori dello Stato democratico e laico, ma non per queste correnti. Queste riavanzano la tendenza tutt'altro che estranea al pensiero tradizionale della Chiesa, che era accantonata, ma non certamente archiviata, per cui, mentre lo Stato democratico e laico della nostra Costituzione riconosce le due autonome sfere di azione in cui devono muoversi e lo Stato e la Chiesa, la Chiesa non le riconosce e non le accetta. Grazie ai dieci anni e più di monopolio democristiano al potere, la dottrina accantonata riprende quota ed autorità somma ed ha libera cattedra in Italia. Per questa, alla Chiesa spettano i tre poteri: il magistrale, il sacerdotale ed il regale, così come Cristo era nello stesso tempo maestro, sacerdote e re. È la dottrina che ha riassunto in un breve scritto, in cortese polemica con me, il Segretario provinciale della Federazione della Democrazia cristiana di Sassari, cioè della città del mio concittadino onorevole Segni, della Federazione della Democrazia cristiana di Sassari cui è iscritto l'onorevole Segni, il cui anno e mezzo di direzione del Governo ha segnato il consolidamento del clericalismo nella società e nello Stato.

Ma il quotidiano della Città del Vaticano è anche in errore, a mio parere, quando fa appello alla consuetudine. Quale consuetudine? In uno Stato di diritto come si presenta il nostro, a Costituzione rigida e non elastica, certamente la consuetudine, come complessa serie di atti ripetuti che diventano essi stessi fonte di diritto costituzionale, non è bandita; ma non può violare la Costituzione scritta. La può solo integrare dove sia vacante, completarla dove sia insufficiente, sistemarla dove sia incerta, ma non può mai violarla. E di consuetudine valevole in questi anni non ne abbiamo avuto in materia. A Firenze ci si comporta in un modo, a Torino in un altro...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* A Firenze vi è un Cardinale, come è previsto dal Trattato.

LUSSU ...ad Ancona ci si comporta in un modo e a Cagliari in un altro.

Onorevole Presidente del Consiglio, non parlo dei Cardinali di cui hanno parlato i colleghi che mi hanno preceduto; io, in veste più modesta, parlo oggi solo di arcivescovi. (*Si ride*). A Cagliari, per esempio, sono riuscito a sapere — prima lo ignoravo — che quattro anni fa, in dattiloscritti del genere che ho letto poc'anzi, all'arcivescovo di Cagliari era assegnato un posto dopo i parlamentari. In quattro anni la consuetudine è salita di un gradino. Quale ci si presenterà nel 1959? E quale per le prossime elezioni politiche della Camera?

Vogliamo vedere — e mi rivolgo non tanto a « L'Osservatore Romano » quanto all'onorevole Presidente del Consiglio — che cosa avveniva nel regime fascista, quando si era in pieno regime concordatario? Ho qui l'estratto del manuale della trentesima legislatura della prima Camera dei fasci e delle corporazioni, 1939, cioè dieci anni dopo i Trattati del Laterano. Vi sono contemplate tredici categorie. Categoria prima: Capo del Governo, a cui per consuetudine seguivano, subito dopo i principi del sangue, i cardinali; poi i cavalieri della Santissima Annunziata. Seconda, terza, quarta categoria non ci interessa. Quinta categoria: 1) membri del grande Consiglio; 2) senatori e deputati (i senatori si sa; i deputati non erano più i vecchi deputati, ma erano i deputati della Camera dei fasci e delle corporazioni, cioè non un Parlamento e tanto meno un Parlamento libero); 3) Ministri plenipotenziari, cioè ministri degli uomini; 4) Governatore della Banca d'Italia, anche egli ministro degli uomini; 5) Arcivescovi e Vescovi, ministri di Dio. (*Commenti*).

Arcivescovi e Vescovi, dunque, quinto ordine, quinta categoria. Oggi, nel periodo repubblicano, dal quinto ordine, quinta categoria del periodo fascista, gli Arcivescovi ed i Vescovi sono passati al primo ordine, alla terza categoria. Il giudizio lo rimetto a voi, onorevoli colleghi ed onorevole Presidente del Consiglio. Viva dunque la nostra Repubblica, viva il nostro Stato moderno democratico e laico uscito

dalla guerra di Resistenza e di Liberazione, viva queste piccole cose che peraltro sono riassunte nell'articolo 1 della Costituzione, in cui è proclamata la sovranità del popolo! Vi è sì l'articolo 7, naturalmente, ma l'articolo 7 è inserito nella Costituzione repubblicana e non già la Costituzione è inserita nell'articolo 7.

Noi oggi non vogliamo mettere in discussione i Trattati del Laterano, ma il rispetto dei Trattati, nel rispetto della Costituzione, nei suoi principi e nelle sue norme.

È in pericolo la religione in Italia? Non c'è nessuno che crede questo, nel mondo. Non è in pericolo la religione in Italia; è in pericolo lo Stato democratico e laico. E questi nostri interventi, da queste alte tribune, vogliono essere anche un appello al risveglio della coscienza civile del Paese, a difesa dello Stato democratico e laico, che è la base fondamentale della nostra convivenza nazionale. E lei onorevole Presidente del Consiglio, è chiamato a difendere non già le istanze o i diritti della Chiesa, ma quelli dello Stato.

Deve difendere le istanze ed i diritti del nostro Stato. Sono entrambi, Stato e Chiesa, completi ciascuno, giuridicamente completi, non ammettono nessun rapporto d'integrazione e compensazione reciproca. Quel processo di clericalismo che, malgrado tutto De Gasperi paventava per la società italiana, dovrebbe essere combattuto non tanto da noi, quanto da voi, militanti cattolici democratici e ministri cattolici.

Ecco, onorevole Presidente del Consiglio, il significato costituzionale e politico dell'interpellanza del Gruppo del Partito socialista italiano su questo problema delle precedenze che lei ha sollevato per primo nella recente occasione dell'apertura dell'anno giudiziario alla Cassazione a Roma e, a mio personale giudizio, giustamente. Quello sollevato da lei va sistemato, in uno Stato che si proclama di diritto, e va sistemato anche quello che io ed il mio Gruppo abbiamo sollevato. Nello Stato di diritto non vi è posto nè all'arbitrio nè al caso.

(*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Onorevole Lussu, io ho avuto il piacere e l'onore di accompagnare, sia pure soltanto per una parte del suo viaggio, il Presidente della Repubblica in Sardegna e le dirò che durante questo viaggio ho pensato alla gioia di cui lei si era privato, la gioia di vedere in una Regione tradizionalmente monarchica tale entusiasmo e tale affetto attorno al Presidente della Repubblica. Pensavo che la stessa gioia che provavo io avrebbe provato lei, se, prima di presentare questa interpellanza, avesse chiesto qualche notizia al Presidente del Consiglio.

Io ho ascoltato con il dovuto e consueto interesse e, direi, con la consueta ammirazione, tutto quello che lei ci ha detto. È un bellissimo edificio: ha soltanto il difetto di essere piantato su un fuscello, nemmeno su una trave. Lei parte infatti da un presupposto che non è esatto.

È verissimo che in quel dattiloscritto è detto, come sempre è stato detto: riceve nell'ordine l'Arcivescovo, oppure il Vescovo oppure, in altri casi, il Cardinale e poi le altre autorità. Ma chi ha assistito sempre — ed io vorrei chiamare a testimone il Vice-presidente Molè, che è intervenuto ripetutamente a queste visite del Capo dello Stato dai tempi in cui era Ministro l'onorevole Lussu — ha visto sempre seguire un certo sistema, che è conforme ai desideri dell'onorevole Lussu.

Non è esatto che questa circolare sia una circolare nella quale non si è saputo dove mettere gli Arcivescovi ed i Vescovi. È una circolare che si riferisce esclusivamente alle autorità civili.

Che cosa accade in queste visite? Accade che, prima di iniziare il ricevimento delle autorità civili, il Capo dello Stato riceve degli omaggi. Riceve anzitutto, quando arriva, l'omaggio delle autorità locali. Sono presenti — magari scendendo dallo stesso treno cinque minuti prima — i rappresentanti del Governo, delle Camere, c'è il Sindaco, c'è il Prefetto, ci sono i rappresentanti delle Amministrazioni, i quali rendono omaggio al Capo dello Stato quando arriva. Dopo di che, al di fuori dei ricevimenti che il Presidente della Repubblica inizia, separatamente e senza nessun intervento di nessuna autorità, senza cioè l'intervento nè del

rappresentante del Governo, nè dei rappresentanti del Parlamento, il rappresentante dell'Autorità ecclesiastica si reca a rendere omaggio privatamente, in una stanza separata, al signor Presidente della Repubblica, al di fuori di ogni concetto di precedenza. È semplicemente un atto di omaggio che, prima che si inizi la visita ufficiale, l'Autorità ecclesiastica rende al Presidente della Repubblica. Questo è quello che è stato detto — forse erroneamente, o forse bene, perchè certe parole hanno un significato giuridico e non giuridico — questa è la consuetudine (adesso si direbbe la prassi) che si è svolta da dieci anni a questa parte, non solo a Cagliari, ma dappertutto. Si arriva alla stazione, il signor Presidente viene ricevuto, va in prefettura: prima di cominciare a ricevere le autorità civili, proprio in forza di quella separazione tra le autorità civili e le autorità ecclesiastiche, il Presidente della Repubblica riceve, separatamente, in un salottino a parte, non nella sala in cui vengono ricevute le altre autorità, senza la presenza di nessuno, un atto di omaggio dall'autorità ecclesiastica.

Questo è tutto; questo è ciò che si è sempre fatto dappertutto. Io riconosco che nel redigere quella circolare, che certo non si pensava avrebbe suscitato le interpretazioni così sottili dell'onorevole Lussu, essa è stata formulata in maniera che non risponde a quello che accade sempre. In quella circolare sembra che l'arcivescovo di Cagliari venga prima degli altri: no, viene separatamente dagli altri, al di fuori dei ricevimenti ufficiali. (*Interruzione del senatore Lussu*). Quando io sono stato — scusi, onorevole Lussu — a Sassari, a Nuoro, ad accompagnare il Presidente della Repubblica, in quelle visite io ho saputo che, mentre in una stanza si adunavano tutte le autorità civili, in un'altra stanza il signor Presidente della Repubblica riceveva un breve omaggio di pochi minuti dall'autorità ecclesiastica, e questo mi pare che sia quello che dovrebbe rispondere proprio ai suoi desideri.

Quindi nessuna innovazione, perchè questo è stato fatto da sempre, direi. Io ho cercato dei documenti; ho trovato nel 1949 una circolare uguale a quella che è stata fatta in occasione della visita a Cagliari. Speravo di trovarne una del 1946-47 per vederne una dei suoi tempi, onorevole Lussu, quando lei era Ministro. Ma questo è stato fatto sempre, senza che ci sia stato niente di mutato, e senza nessuna violazione di quella circolare, perchè in quella circolare c'è, sì, un vescovo il quale ha un certo collocamento, ma è un vescovo militare: ordinario militare, categoria 4, n. 2. Questo è il solo vescovo contemplato; gli altri sono al di fuori per una ragione semplice: perchè, ripeto per la terza volta, prima che si inizi la visita l'ordinario diocesano, sia un cardinale — anche i cardinali hanno seguito la stessa prassi — sia un arcivescovo, sia un vescovo, rende un atto di omaggio al Presidente della Repubblica.

Quindi, nessuna innovazione, nessuna clericalizzazione. A meno che questa non sia avvenuta dagli inizi; da prima ancora che esistesse la Costituzione. Nessun nuovo ordine, nessuna violazione della circolare.

Per il resto — la sua interpellanza contiene una seconda parte ed afferma che la materia deve essere regolata — io sono perfettamente d'accordo: è una materia che va regolata. Ma lei comprende che questo non può essere chiesto a questo Governo, sia per quello che è prevedibile sulla sua durata, sia per il fatto che forse è opportuno che l'iniziativa di questa materia sia presa da altra persona, al di fuori di quella che ha sollevato per la prima volta la questione della precedenza, forse dando esca a questa sua sensibilità in materia di precedenze. Sensibilità — mi permetta di dire — fuori luogo, perchè non vi è stato nulla da cui si possa dedurre che le autorità civili siano state posposte alle autorità ecclesiastiche. Sono state separate nettamente; un atto di cortesia il primo, un atto ufficiale il secondo. Atto di cortesia che naturalmente viene in quel certo ordine per la semplice ragione che è impossibile inserirlo fuori dell'ordine delle manifestazioni ufficiali; atto di cortesia perciò che non si può prestare assolutamente alle interpretazioni di contenuto politico che lei ha voluto dare a quello che è accaduto a Cagliari e, prima che a Cagliari, in tutte le Città d'Italia che hanno avuto l'onore di essere visitate dal Presidente della Repubblica. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Il senatore Lussu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUSSU. Debbo dichiarare, onorevole Presidente del Consiglio, che non sono soddisfatto, e mi permetto di dirle che la sua espressione « sensibilità fuori luogo per queste precedenze », è essa veramente fuori luogo. Ed io non mi sono permesso di dire che la sua sensibilità, per la questione delle precedenze nella occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, era fuori luogo. No, la sua era nel giusto luogo e la mia egualmente era nel luogo giusto.

Inoltre io mi sento disarmato. Che vale discutere? Vengo qui, documenti alla mano, e lei mi dice: ma no, non è una presentazione quella che avviene per l'arcivescovo; si tratta di altri atti di cortesia. Ma i giornali dicono che il primo che il Presidente della Repubblica ha ricevuto è stato l'arcivescovo. Hanno fatto bene i parlamentari a disertare la cerimonia, a costo di privarsi della gioia di salutare il Presidente della Repubblica. Ma non è la prima volta che un cittadino si priva di una gioia per compiere il suo dovere. Di quante gioie non ci siamo privati entrambi, onorevole Zoli, nel periodo fascista, pur di compiere il nostro dovere?

All'arcivescovo a Cagliari è stato assegnato un posto che non gli spettava e che non aveva neppure nel periodo fascista.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Ma qui è fuori categoria.

LUSSU. Allora si stabilisca una categoria fuori serie, ma non inventi storielle per giustificare la responsabilità del Governo nella clericalizzazione dello Stato. Non sono soddisfatto. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione è esaurito.

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Partecipazione della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria degli Enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria » (97).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Partecipazione della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria degli Enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo alla fine dell'esame da parte di questa Assemblea del disegno di legge concernente la « partecipazione della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria degli Enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria ». Il disegno di legge, come tutti ricordano, ha formato oggetto di un'ampia e interessante discussione ed era stato presentato al Senato con una relazione nella quale il senatore Trabucchi aveva con la consueta precisione e finezza inquadrato l'argomento in tutti i suoi aspetti. Tutto ciò può dispensare il rappresentante del Governo, che in questo momento ha l'onore di parlare al Senato, da un lungo discorso. Siamo di fronte a un disegno di legge volto a dare attuazione ad un precetto della Carta costituzionale, il che deve costituire motivo di legittima soddisfazione non solo per il Governo ma per tutta l'Assemblea. Questo precetto, contenuto nel secondo capoverso dello articolo 100 della Costituzione, stabilisce che la Corte dei conti, così come esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo, compie il controllo successivo sulla gestione del bilancio dello Stato e partecipa, nei casi e nelle forme stabilite dalla legge, al

controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria, riferendo direttamente alle Camere sul risultato.

Se vogliamo risalire per un attimo ai precedenti, possiamo ricordare che questa esigenza di sottoporre al Parlamento il controllo degli enti che gravano sullo Stato in un modo o in un altro, era già stata sentita fin da una ventina di anni addietro, poichè due decreti, l'uno del 1939 che portava il numero 720 e lo altro del 1942 che recava il numero 442, disciplinarono per l'appunto la presentazione alle Assemblee dei bilanci e dei conti consuntivi degli enti sovvenzionati dallo Stato. Oggi lo Stato democratico sente evidentemente la necessità di compiere il controllo sulla gestione degli enti di cui si tratta in un modo sempre più organico e completo. D'altra parte, la posizione assunta dalla Corte dei conti come strumento tecnico del Parlamento rende necessario sotto un altro aspetto tale controllo, che però si deve compiere in un modo radicalmente diverso da quello che era previsto dai decreti emanati sotto il regime fascista nel 1939 e nel 1942.

Convengo in gran parte, per non dire in tutto, con le considerazioni svolte dall'onorevole relatore e in particolare consento nella sua opinione, che ciascuno dei campi in cui lo Stato esercita il suo intervento — si intende: intervento nella vita economica — postula dei particolari atteggiamenti e modi del controllo; così come convengo nell'osservazione giustissima che questi enti pubblici, se da un lato debbono essere sottoposti al controllo successivo della Corte dei conti, debbono dall'altro canto non essere limitati o ritardati in quella prontezza ed elasticità di azione che sarebbe incompatibile con i vecchi sistemi tradizionali del controllo della pubblica amministrazione.

Il disegno di legge in discussione, come i colleghi ricordano, non ha una data di nascita molto recente, perchè fu presentato dal Presidente del Consiglio onorevole Pella nel 1953. Vorrei dire che non sono trascorsi invano quasi cinque anni dalla presentazione alla discussione, perchè in questo intervallo sono stati fatti degli studi appassionati ed intensi soprattutto per identificare il sistema più efficace per attuare il controllo della Corte dei conti sulla gestione degli enti a partecipazione statale diretta od indiretta. La 5ª Commissione finanze e tesoro ha rielaborato con una serie di modificazioni il disegno nella sua veste originale e vuole per prima cosa assoggettare al controllo della Corte gli enti e le società che ricevono contributi statali con carattere di periodicità o che sono autorizzati ad imporre imposte, tasse e contributi o comunque a fruirne. Il controllo si estrinseca attraverso l'acquisizione e l'esame, da parte della Corte, dei conti consuntivi e dei bilanci degli enti, bilanci e conti che debbono essere corredati dalle relazioni degli organi amministrativi e di revisione compiute durante l'esercizio finanziario; ed ancora attraverso l'acquisizione di tutte le informazioni e notizie trasmesse dai rappresentanti dello Stato che abbiano la veste di componenti dei collegi sindacali e di revisione di questi enti. Non solo, ma è consentita alla Corte la facoltà o potestà di richiedere direttamente informazioni, notizie, atti e documenti concernenti la gestione finanziaria. Il risultato di questo controllo con i documenti allegati viene comunicato dalla Corte alle Presidenze del Senato e della Camera. Qualora dovesse accertare delle irregolarità nella gestione finanziaria di un ente o comunque ogni volta che lo ritenesse opportuno, la Corte, oltre che riferire annualmente al Parlamento, formulerà i suoi rilievi in qualsiasi momento al Ministro del tesoro e al Ministro competente. È anche previsto che, per l'adempimento di siffatti nuovi compiti, la Corte istituirà una speciale sezione. Le eccezioni alla regola, cioè i casi nei quali la legge prevede esplicitamente che la disciplina articolata nel disegno di legge non si deve applicare, sono quelle delle Regioni, delle Provincie, dei Comuni, degli Istituti di assistenza e beneficienza, degli Istituti di credito sottoposti alla vigilanza dello Ispettorato del credito e della Cassa del Mezzogiorno, per i quali si continuerà ad osservare quel complesso di norme che è sancito dallo articolo 21 della legge 10 agosto 1950.

Il punto sul quale mi preme richiamare la attenzione prima di passare, come io credo che l'Assemblea deciderà di fare, agli articoli, riguarda il fatto che non sono state espresse divergenze sostanziali da parte di nessuno, sia perchè tutti ritengono improrogabile l'appro-

vazione di questo disegno, pur con le dovute riserve sulle deficienze e sulle lacune che l'esperienza potrà indicare, sia perchè è stato da più parti notato che questa, se non sarà una legge perfetta, sarà per lo meno una legge perfettibile, la quale potrà, appunto, trovare, nel corso del tempo, il modo per riparare a possibili errori o manchevolezze che per ora non si sono potute evitare, data la complessità della materia.

Per quel che riguarda il Governo, vorrei preannunciare fin d'ora la presentazione di due emendamenti, dei quali uno è d'indole prevalentemente formale, ma a mio avviso, ugualmente necessario e cade sul primo comma dell'articolo 10, dove si propone di sostituire le parole che figurano nella seconda riga dell'articolo con le altre, che sembrano più esatte: « non si applicano a discipline proposte nella presente legge ».

Un emendamento che ritengo del tutto nuovo — ed è l'ultimo — dovrebbe essere inserito alla fine del disegno di legge con l'aggiunta di un terzo comma all'articolo 13, e dovrebbe essere così formulato: « Alle sedute degli organi di amministrazione e di revisione degli enti pubblici di cui all'articolo 3 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, assiste un magistrato della Corte dei conti per l'acquisizione degli elementi necessari all'esercizio del controllo ».

La ragione di questo emendamento sta nel fatto che, in seguito all'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali, sembra che per tutte le aziende e imprese oggi sottoposte al controllo del nuovo Dicastero, la forma più efficace e più idonea per il controllo sia quella dell'assistenza di un magistrato della Corte dei conti ai lavori o alle sedute degli organi amministrativi o degli organi di controllo degli enti medesimi.

Credo che con queste brevi considerazioni possa considerare esaurito il mio compito, salvo il riprendere la parola, se sarà necessario, in sede di esame dei singoli articoli. Ma vorrei, associandomi a un nobile pensiero del relatore, chiudere questo mio breve discorso, rivolgendo un ricordo commosso ad un nostro Collega, purtroppo perduto, che noi commemorammo non molto tempo addietro in quest'Aula e che portò all'elaborazione del disegno di legge, nei lavori della Commissione finanze e tesoro, l'ultimo contributo delle sue generose fatiche parlamentari. Parlo del compianto onorevole Giovanni Selvaggi, le cui ultime cure di senatore furono proprio dedicate, con una serie di contatti, di riunioni, di scambi di idee, alla elaborazione di un nuovo testo di questo disegno di legge.

Vada alla sua memoria, anche in questo momento, per l'esempio di dedizione al dovere comune che egli ci ha offerto, il saluto, grato e memore del Senato. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

In attuazione dell'articolo 100, comma secondo, della Costituzione, al fine di sottoporre all'esame del Parlamento le gestioni finanziare degli Enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria, la partecipazione della Corte dei conti al controllo sugli enti stessi è regolata dalle disposizioni della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Devono essere considerate contribuzioni ordinarie:

a) i contributi che, con qualsiasi denominazione, una pubblica Amministrazione o una azienda autonoma statale abbia assunto a proprio carico, con carattere di periodicità, per la gestione finanziaria di un ente, o che da oltre un biennio siano iscritti nel suo bilancio;

b) le imposte, tasse e contributi che con carattere di continuità gli enti siano autorizzati ad imporre o che siano comunque ad essi devoluti.

PRESIDENTE. Su questo articolo fino alla lettera *a*) inclusa, non sono stati presentati

emendamenti. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Il senatore Pesenti ha proposto un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Dopo la lettera a) *inserire la seguente*:

« *b*) gli apporti al patrimonio degli enti, eseguiti da una pubblica amministrazione o azienda autonoma, qualora si tratti di apporti a capitali di fondazione o di tale entità da assicurare la maggioranza assoluta delle quote azionarie ».

PRESIDENTE. Il senatore Pesenti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

PESENTI. Ritiro l'emendamento, ma vorrei motivare questo mio intendimento perchè il ritiro è sotto un certo aspetto condizionato.

Come ho avuto occasione di esporre nel mio intervento in sede di discussione generale, vi è certamente uno squilibrio nel fatto che importanti organismi economici, ai quali lo Stato dà il capitale iniziale e per i quali deve o dovrebbe intervenire tutte le volte che vi è un aumento di capitale, siano sottratti al controllo della Corte dei conti che invece si esercita per altri enti che sono nella legge ricordati. Avevo nel mio intervento riconosciuto che il controllo della Corte dei conti, formale, esterno, di legittimità e contabile, non era certamente sufficiente neanche per gli enti ai quali oggi si applica.

Il problema, quindi, di controllare gli enti economici più importanti, per i quali lo Stato interviene con il capitale di fondazione e con aumenti di capitale, si pone e deve certamente essere risolto. Deve essere risolto con controlli di carattere sostanziale. Alcuni di questi enti hanno già forme di controllo previste nel loro atto istitutivo, altri non le hanno o non le hanno in forma completa. La soluzione non può essere per me altro che un controllo di carattere politico e democratico nei vari sensi e gradi, come ho affermato in sede di discussione generale. Ma naturalmente si andrebbe troppo oltre a quella che è l'attuale struttura italiana e le possibilità immediate che essa offre.

Senz'altro occorre però che l'intervento sia almeno compiuto dal Parlamento; il controllo potrebbe essere esercitato dal Parlamento attraverso i bilanci di questi enti, che dovrebbero venire allegati al bilancio del Ministero delle partecipazioni statali e, dalla Corte dei conti, mediante una forma sia pure indiretta di controllo, anche di legittimità, sempre sulla base dell'esame del bilancio.

Questa forma indiretta mi pare che sia suggerita da quanto ha detto il Ministro circa un emendamento da apportare all'articolo 13 e da una correzione, non ricordo bene a quale articolo, che il collega Trabucchi intenderà proporre. Vi è inoltre una norma di carattere generale nella legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni. È una norma però molto vaga, che non specifica, a mio parere, in modo sufficiente. La rinuncia all'emendamento da me proposto è appunto condizionata da un comune accordo, che preveda la presentazione di un ordine del giorno o comunque di una dichiarazione ufficiale da parte del Governo in cui si assicuri che i bilanci degli enti più importanti verranno allegati, sia come bilanci preventivi sia come consuntivi, al bilancio del Ministero delle partecipazioni statali.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, mi sembra di poter accettare la raccomandazione del senatore Pesenti, precisando peraltro come la disposizione di legge a cui egli si è riferito sia tutt'altro che vaga e anzi dia sufficiente affidamento di applicazione concreta.

Per essere completamente chiaro, mi permetto di ricordare che, nella legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, l'articolo 10 dice testualmente:

« In allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali vengono presentati al Parlamento l'ultimo bilancio consuntivo e una relazione program-

matica per ciascuno degli enti autonomi di gestione previsti dal 1° comma dell'articolo 3 ».

Se si dà uno sguardo all'articolo 3, si vede che esso sancisce l'obbligo di inquadrare in enti autonomi di gestione, operanti secondo criteri di economicità, tutte le partecipazioni che il precedente articolo 2 ha attribuito al Ministero delle partecipazioni statali.

Da ciò deriva, secondo logica, che non vi può essere alcuna partecipazione statale la quale, prima o dopo, non sia inquadrata in un ente di gestione; pertanto, dovendosi presentare annualmente al Parlamento il conto consuntivo di ogni ente di gestione, è attraverso l'esame di tali enti e di tali bilanci che si sottopongono al vaglio del Parlamento, che non può sfuggire al controllo del Parlamento stesso nessuna delle aziende in cui lo Stato, attraverso gli enti autonomi di gestione, ha qualche partecipazione.

Mi sembra che così precisati, in fatto e in diritto, i termini del problema, in tali sensi possa ritenersi accolta la raccomandazione del senatore Pesenti.

PESENTI. Quando prevede il signor Ministro che questa norma potrà avere la sua applicazione?

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Evidentemente con il nuovo esercizio finanziario, perchè per l'esercizio finanziario in corso il Ministero non è tenuto a presentare neanche il suo bilancio.

PRESIDENTE. Metto ai voti la lettera *b*) dell'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Metto ai voti l'articolo 2 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 3.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto col Ministro del tesoro e col Ministro competente, gli enti per i quali sussistono le condizioni di cui all'articolo 2 sono dichiarati sottoposti al controllo previsto dalla presente legge. Il decreto è comunicato per estratto ai singoli enti interessati.

Dal controllo sono esclusi gli enti d'interesse esclusivamente locale e quelli per i quali la contribuzione dello Stato sia di particolare tenuità, in relazione alla natura dell'ente ed alla sua consistenza patrimoniale e finanziaria, nonchè gli enti ai quali la contribuzione o la garanzia dello Stato sia stata concessa in applicazione di provvedimenti legislativi di carattere generale.

Qualora un ente sottoposto al controllo od un ente al patrimonio del quale lo Stato partecipa in misura superiore al 50 per cento, contribuisca nelle forme dell'articolo 2 ad altro ente, è tenuto a darne notizia alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed al Ministro competente, per l'eventuale applicazione della presente legge all'ente che fruisce della contribuzione, tenuto conto dell'ammontare di questa e della particolare natura ed attività dell'ente.

Quando siano venute meno le condizioni di cui all'articolo 2, è dichiarata cessata, con le modalità stabilite dal primo comma del precedente articolo, la sottoposizione degli enti alla disciplina della presente legge.

TRABUCCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *relatore*. Vorrei far presente una modifica da apportare al presente articolo. Non si tratta di un emendamento, ma di un vero errore di stampa: trasferendo l'articolo da un testo all'altro, sono passate le parole: « o la garanzia », nel secondo comma. Queste parole dovrebbero venire soppresse, perchè nel testo della Commissione non hanno più nessuna ragione d'essere. Si trattava infatti di un richiamo all'ultimo comma dell'articolo 2.

CERUTTI. Vi è un altro errore: nella penultima riga, ove è detto: « del precedente articolo », deve intendersi: « del presente articolo ».

TRABUCCHI, *relatore*. Anche questo è un errore di stampa che va corretto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 3, con le correzioni indicate dal relatore. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 4.

Gli enti sottoposti alla disciplina della presente legge debbono far pervenire alla Corte dei conti i conti consuntivi ed i bilanci di esercizio corredati dalle relazioni dei rispettivi organi amministrativi e di revisione, non oltre 15 giorni dalla loro approvazione e, in ogni caso, non oltre sei mesi e 15 giorni dalla chiusura dell'esercizio finanziario al quale si riferiscono.

Egualmente sono trasmesse alla Corte dei conti le relazioni degli organi di revisione che vengano presentate in corso di esercizio.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Giacometti, Roda, Mariotti, Bardellini, Alberti e Liberali. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al primo comma, dopo le parole: « i conti consuntivi ed i bilanci di esercizio » *inserire le altre*: « col relativo conto dei profitti e delle perdite ».

PRESIDENTE. Il senatore Roda ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* RODA. Mi sembra che una precisazione di questo tipo debba essere aggiunta al primo comma dell'articolo 4, anche per renderlo in armonia con il Codice civile, il quale prescrive tassativamente che gli amministratori debbono redigere il bilancio d'esercizio col relativo conto dei profitti e delle perdite. Noi sappiamo che il bilancio d'esercizio è una cosa e il conto dei profitti e delle perdite è un'altra cosa. Il bilancio non è che l'elenco dei dati sul patrimonio, e il conto dei profitti e delle perdite non è che la situazione economica che si deve far approvare dall'Assemblea: una dimostrazione del come si è pervenuti ad una cifra di pareggio, di utile o di spareggio. Per questi motivi ritengo che debba essere apportata al primo comma l'aggiunta da me proposta.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

TRABUCCHI, *relatore*. La Commissione è d'accordo.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Anche il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Giacometti, Roda, Mariotti ed altri sul primo comma, emendamento accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 4 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli successivi.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 5.

I rappresentanti delle Amministrazioni dello Stato o delle Aziende statali o degli enti pubblici che facciano parte, in quanto tali, dei collegi sindacali o di revisione di enti sottoposti alla disciplina della presente legge, sono tenuti a fornire alla Corte dei conti, su richiesta della medesima, ogni informazione e notizia che essi hanno facoltà di ottenere, a norma delle leggi e degli statuti, per effetto della loro appartenenza a detti organi sindacali o di revisione.

(*È approvato*).

Art. 6.

Qualora la Corte dei conti ritenga insufficienti, ai fini del controllo, gli elementi ad essa pervenuti in base alle disposizioni degli articoli 4 e 5, può chiedere agli enti sottoposti alla disciplina della presente legge ed ai Ministeri competenti informazioni, notizie, atti e documenti concernenti le gestioni finanziarie.

(*È approvato*).

Art. 7.

Non oltre i sei mesi successivi alla presentazione dei documenti di cui al primo comma dell'articolo 4, la Corte dei conti comunica alla Presidenza del Senato della Repubblica e alla Presidenza della Camera dei deputati i documenti stessi e riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria.

(*È approvato*).

Art. 8.

Ove accerti irregolarità nella gestione finanziaria di un ente, o qualora comunque lo ritenga opportuno, la Corte dei conti, oltre a riferire annualmente al Parlamento, formula i suoi rilievi, in qualsiasi momento, al Ministro del tesoro ed al Ministro competente.

(*È approvato*).

Art. 9.

Ai fini dell'adempimento, da parte della Corte dei conti, dei compiti di cui alla presente legge, è istituita una speciale Sezione in seno alla Corte stessa.

(*È approvato*).

Art. 10.

I regi decreti 9 aprile 1939, n. 720, 30 marzo 1942, n. 442, sono abrogati. Gli organi competenti provvederanno entro sei mesi a modificare le norme concernenti la composizione dei collegi sindacali o di revisione degli enti, escludendone i rappresentanti della Corte dei conti previsti dalle norme abrogate.

PRESIDENTE. A questo articolo la Commissione ha presentato un emendamento già attuato dal Governo. Se ne dia lettura:

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Sostituire le parole: « Sono abrogati » *con le altre*: « non si applicano agli enti soggetti alla disciplina della presente legge ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 10 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 11.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 11.

Al rendiconto generale dello Stato deve essere allegato un elenco completo degli enti sottoposti alla disciplina della presente legge.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Nel testo della Commissione l'articolo 12 è stato soppresso. Si dia pertanto lettura dello articolo 13.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 13.

Le disposizioni della presente legge non si applicano alle Regioni, alle Provincie ai Comuni, alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza regolate dalla legge 17 luglio 1890, n. 6972, e successive modificazioni ed agli Istituti di credito sottoposti a vigilanza dell'Ispettorato del credito

Nulla è innovato a quanto dispone l'articolo 21 della legge 10 agosto 1950, n. 646, sull'istituzione della Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale.

PRESIDENTE. Metto ai voti i due commi di questo articolo. Chi li approva è pregato di alzarsi.

(*Sono approvati*).

Il Governo ha proposto un comma aggiuntivo. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Alle sedute degli organi di amministrazione e di revisione degli Enti pubblici di cui all'articolo 3 della legge 22 dicembre 1956, numero 1589, istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, assiste un magistrato della Corte dei conti per l'acquisizione degli elementi necessari all'esercizio del controllo ».

TRABUCCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *relatore*. Vorrei proporre al Governo di porre in luogo delle parole: « assiste » le altre: « ha facoltà di assistere », affinchè questa presenza non sia condizione di validità della seduta, ma sia condizione di validità l'avere semplicemente invitato il rappresentante della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Governo è d'accordo?

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Accetto la proposta del senatore Trabucchi.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti il comma aggiuntivo all'articolo 13 proposto dal Governo con la modificazione proposta del senatore Trabucchi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 13 nel suo complesso, nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ora ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Avverto che, ove non vi siano osservazioni, la Commissione procederà al coordinamento formale del disegno di legge.

(*Così rimane stabilito*).

Sull'ordine dei lavori.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, in una seduta dello scorso gennaio, l'onorevole Terracini chiedeva la parola per fare alcuni rilievi su delle variazioni che erano state apportate all'ordine del giorno stabilito in una delle sedute del dicembre scorso.

Il nostro illustre Presidente giustificò quelle variazioni con il carattere d'urgenza di alcuni disegni di legge, tra cui quello che è stato approvato questa sera. Il Senato ascoltò e accettò quelle spiegazioni dell'onorevole Presidente, e ci fu assicurato che non si sarebbero apportate altre variazioni.

Signor Presidente, io non chiedo una variazione dell'ordine del giorno, ma le rivolgo la preghiera di considerare la mia richiesta di invertire l'ordine di iscrizione di due disegni di legge che già sono all'ordine del giorno, e che per la materia comune che trattano, se approvati così come sono iscritti nell'ordine del giorno, potrebbero provocare preclusione di altri disegni di legge, o per lo meno potrebbero rendere molto difficoltose le discussioni di ben altri sette disegni di legge. Perciò la pregherei di invertire l'ordine di iscrizione del disegno di legge n. 1202 con quello del disegno di legge n. 1896.

PRESIDENTE. Senatore Mancino, le ricordo che il Senato ha già deliberato di trattare congiuntamente i disegni di legge concernenti l'istituzione di nuove provincie. Essendo stata presa questa deliberazione, la sua proposta di inversione dell'ordine del giorno non può essere accolta.

MANCINO. Se si procedesse nell'ordine stabilito dall'ordine del giorno si potrebbero provocare delle preclusioni.

PRESIDENTE. Il disegno di legge n. 1202, che ella vorrebbe posporre al disegno di legge n. 1896, riguarda il problema generale del decentramento degli uffici dal capoluogo ai centri della Provincia. Invece il disegno di legge n. 1896 tratta della costituzione di una nuova Provincia. Non posso perciò aderire alla sua richiesta.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il suo pensiero a proposito di una pubblica Amministrazione la quale, dopo aver fatto obbligo, con un irrecusabile decreto di nomina di Corte d'Appello, a 50 mila cittadini italiani di prestare la propria opera in qualità di Presidenti di seggi elettorali (e ciò in occasione delle elezioni politiche del 6, 7, 8 e 9 giugno 1953) e di aver stabilito per essi un compenso minimo di lire tremila giornaliere ne abbia poi pagate soltanto la metà opponendo sistematicamente motivazioni futili e derisorie alle numerose richieste degli interessati.

Si chiede altresì quale affidamento di solvibilità può dare l'Amministrazione del tesoro che, a distanza di cinque anni, non ha ancora assolto il debito verso pubblici ufficiali per prestazioni di lavoro comandato, il cui importo complessivo non supera i 150 milioni di lire (313).

RODA, NEGRI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali il cittadino Rascid Kemali venne inviato nel campo profughi delle Fraschette, successivamente dimesso ed in seguito nuovamente rinchiuso in detto campo ove attualmente trovasi; per conoscere ancora le ragioni per le quali non è stato mantenuto dal ministro Tambroni l'impegno preso con una delegazione di parlamentari di rimettere in libertà il detto Rascid; se ritiene compatibile con lo spirito e la lettera della Costituzione privare della libertà senza alcuna motivazione un cittadino anche se arbitrariamente dichiarato apolide malgrado si trovasse a Napoli ove vive con la propria famiglia fin dall'età di 12 anni; e per conoscere infine i motivi per i quali al detto Rascid Kemali, che dal 1936 dimora in Italia, è stata negata la cittadinanza italiana mentre invece è stata concessa al fratello Dargut che si trova nella medesima situazione del Rascid (314).

PALERMO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende finalmente adottare per porre termine alla grave ingiustizia commessa ai danni del cittadino Kemali Rascid internato da due anni nel campo delle Fraschette con il pretesto che egli è apolide ma in realtà perchè l'ex questore di Napoli, Marzano, tentò invano di farne un suo informatore personale in campo politico; e se non crede che sia tempo di far cessare questo vergognoso strappo ai più elementari principii del diritto di asilo così come è inteso dalla nostra Costituzione e come viene applicato da tutti i Paesi civili; e se non crede che sia necessario ricondurre alla normalità la vita dei campi profughi, come quello delle Fraschette, ove è in vigore un regime di vera e propria detenzione che, limitandone la libertà e precludendo ogni possibilità di onesto lavoro, spinge a lungo andare gli internati verso soluzioni disperate ed amorali; e che cosa si attende ad applicare i principii stabiliti dall'O.N.U. che richiedono, a tredici anni dalla fine della guerra, la chiusura dei cosiddetti « campi profughi » (315).

VALENZI.

Al Ministro dell'interno, per sapere quali ragioni hanno potuto indurre la polizia di Napoli ad internare nel malfamato campo profughi delle Fraschette il sig. Kemali Rascid, nato in Libia (chiamata, a suo tempo, la quarta sponda), vissuto per molti anni in Italia ed oggi considerato apolide, quasi che l'apolide

in Italia non debba essere trattato alla stessa stregua di ogni straniero e con quei diritti che la Costituzione garantisce.

L'odioso trattamento nei riguardi di chi fu considerato sempre come cittadino italiano, ed oggi, per atto non imputabile a lui, viene qualificato apolide, non fa onore alla Repubblica italiana, e deve senz'altro essere fatto cessare (316).

AGOSTINO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dei trasporti, per conoscere la entità dei danni provocati dalla frana nel tratto di linea feroviaria Villarosa-Enna e lo stato di avanzamento dei lavori.

Si raccomanda vivamente un intervento massiccio per accelerare la ripresa del traffico regolare e per porre fine al grave disagio dei viaggiatori e del servizio tutto (1335).

RUSSO Salvatore.

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se: *a*) si sia reso interprete presso le autorità tunisine dell'orrore suscitato nel popolo italiano dal feroce bombardamento di Sakiet-Sidi-Youssef; *b*) quale atteggiamento intenda assumere di fronte alla decisione del Governo di Tunisi di deferire al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite l'esame del gravissmo episodio, in relazione al quale la difesa delle più elementari ragioni umanitarie si confonde con quella della pace e dei nostri buoni rapporti col mondo afro-asiatico cui ci legano vitali interessi (1336).

CIANCA, LUSSU, MANCINELLI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri, per sapere se il Governo italiano abbia presentato o intenda presentare al Governo e al popolo tunisino le condoglianze dell'Italia per il lutto che ha colpito la Tunisia con la strage di Sakiet-Sidi-Youssef; per sapere inoltre se il Governo italiano intenda esprimere, e in quale forma, la riprovazione unanime del popolo italiano, contro questo turpe episodio di violenza colonialistica che offende l'umanità e la coscienza politica del mondo moderno (1337).

SPANO, NEGARVILLE, PASTORE Ottavio, VALENZI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere esattamente la verità su quanto è stato detto od accennato in vario senso sui giornali romani, in relazione a vere o presunte operazioni finanziarie dell'Ente nazionale assistenza lavoratori (E.N.A.L.) e del Commissariato della G.I.; per conoscere inoltre quale relazione abbiano tali operazioni, se vere, con l'istituzione del nuovo gioco dell'Enalotto e quali legami finanziari leghino l'Amministrazione della G.I. a quella dell'E.N.A.L.

Nell'ipotesi che taluna delle notizie che sono state diffuse risponda a verità l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare o proporre per salvaguardare l'integrità patrimoniale dei due Enti e la destinazione delle entrate e dei beni di ciascuno di essi ai soli fini istituzionali rispettivi, e altresì per evitare che attraverso operazioni irregolari o non controllate la consistenza patrimoniale dei due Enti debba essere messa in pericolo o che per il prolungarsi di gestioni deficitarie si creino situazioni in cui sia necessario intervenire con mezzi dello Stato (1338).

TRABUCCHI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende approvare il piano per l'impiego dei 350 milioni stanziati per case popolari nella provincia di Latina.

Se non ritiene che detto piano approvato con lievissima maggioranza e dopo vivaci discussioni sia ispirato ai principi di più aperta faziosità e discriminazione. Infatti, mentre 339 milioni sono stati assegnati a comuni amministrati dalla D.C. o dalle destre, solo 11 milioni sono stati assegnati alle Amministrazioni di sinistra.

Ed infine, se non ritiene necessario, per motivi di giustizia ed opportunità, fissare dei criteri oggettivi per l'assegnazione dei fondi (1339).

SPEZZANO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali malgrado l'impegno assunto dal Ministro non è stato rimesso in libertà dal campo delle Fraschette il cittadino Rascid Kemali, il quale non solo non è profugo ma è stato considerato dal 1936 al 1952 cittadino italiano; e se non ritiene che dopo quasi due anni di ingiusto e disumano internamento sia reso agli affetti della famiglia e gli si dia la possibilità di tornare alla vita civile (1340).

CERABONA.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per i quali il Tribunale di Perugia, designato dalla Suprema Corte in esecuzione del disposto di cui all'articolo 60 del Codice di procedura civile, non abbia ancora celebrato il processo a carico del Vice Commissario aggiunto di Pubblica sicurezza dottor Vincenza D'Alessandro denunziato da più di due anni dal dottor D'Anna Cesare, magistrato in Roma, per ingiurie, minacce ed arresto illegale, e contro il quale si è proceduto per intanto solo per reati perseguibili a querela di parte con esclusione completa di quelli perseguibili di ufficio.

Per sapere se corrisponda al vero che nei confronti del denunziante dottor D'Anna siano state esercitate pressioni dirette da prima a non fare effettuare la denuncia e poi ad ottenere la remissione della querela.

Per avere infine conferma o meno del fatto che si sia permesso alla Autorità di polizia di prendere visione, ai fini defensionali del Vice Commissario aggiunto dottor D'Alessandro, del fascicolo personale del dottor D'Anna, tutelato dal segreto di ufficio (3572).

TERRACINI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene utile di istituire corsi di avviamento professionale e di addestramento presso le carceri in generale e in particolare presso il carcere giudiziario di Enna, che ne ha fatto regolare richiesta.

Si fa rilevare che tali corsi, dando una qualificazione ad individui portati a violare la legge spesso per miseria e ignoranza, li mettono in condizione, espiata la pena, di affrontare con minori difficoltà l'inserimento nella vita sociale e la tentazione di una ricaduta nel delitto (3573).

RUSSO Salvatore.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Con richiamo alla risposta data all'interrogazione n. 3358, considerando che, se è incontenstabile che l'A.N.M.I.L. in quanto Ente a carattere associativo non può cadere sotto le norme di cui all'articolo 25 del Codice civile, proprio per questo l'avvenuto scioglimento del suo Consiglio di amministrazione e la nomina di un Commissario straordinario (misure previste dallo stesso articolo 25 del Codice civile solo nei confronti delle fondazioni) devono considerarsi prive di un fondamento legittimo,

rilevando come, pure asserendo di essere al corrente dei vizi che inficiavano il funzionamento dell'Associazione e pure conoscendo la posizione giuridica anormale degli organi dirigenti dell'A.N.M.I.L., in quanto eletti in base a uno statuto non valido, il Ministero per ben cinque anni (1948-1953) non ritenne di dover intervenire, salvo poi a farlo proprio e soltanto su richiesta di quegli Amministratori che, illegalmente nominati, non potevano esprimere il pensiero e la volontà degli associati,

osservando che semmai, a constatazione avvenuta della illegittimità della situazione provocata dall'approvazione non valida del nuovo Statuto e della conseguente elezione dei nuovi Amministratori, il solo rimedio legittimo poteva ritrovarsi nel ritorno al precedente statuto approvato fin dal 22 febbraio 1945 con il decreto-legge n. 128 che aveva eretto l'A.N.M.I.L. in Ente Morale,

che comunque nessun chiarimento è stato fornito per spiegare le dieci proroghe stabilite alla Gestione commissariale, nel cui corso d'al-

tronde nessun rimedio è stato arrecato a superamento delle difficili condizioni finanziarie dell'Associazione, come è testimoniato dalla carenza persistente di una efficace assistenza agli aventi diritto,

che durante la gestione commissariale i rendiconti economici e i bilanci avrebbero potuto essere presentati al Consiglio nazionale che di fatto e di diritto per la sua composizione, secondo lo statuto dell'Associazione, rappresenta l'Assemblea (organo che in un ente a carattere nazionale non è concepibile come riunione generale di tutti gli aderenti),

che, ben lungi dall'assicurare all'Associazione il dovuto prestigio, mai venuto d'altronde a mancarle, la interminabile gestione commissariale non riesce in definitiva che ad abbassarlo e a distruggerlo,

che, per quanto si riferisce alle funzioni che l'A.N.M.I.L. svolge nel settore del collocamento obbligatorio dei mutilati e invalidi al lavoro, esse avvengono attraverso alla partecipazione dei due rappresentanti dell'A.N.M.I.L. alla speciale Commissione operante presso gli Uffici provinciali del lavoro, il che è sempre avvenuto indipendentemente dalla presenza o meno al centro dell'Associazione di un Commissario straordinario,

che, tenendo presente la data della sua presentazione al Senato della Repubblica (2 maggio 1956), è assai difficile stabilire un nesso giustificativo fra il disegno di legge numero 1472 e lo stupefacente prolungarsi della gestione commissariale all'A.N.M.I.L.,

l'interrogante chiede se i bilanci preventivi e i conti consuntivi dell'A.N.M.I.L. siano stati regolarmente redatti e presentati nel corso più che quinquennale della gestione commissariale e quali ne siano gli estremi; e se, nell'eventualità che il disegno di legge n. 1472 non completi il suo *iter* nell'attuale legislatura, si intenda prolungare indefinitamente la gestione commissariale, tramutandola da straordinaria in ordinaria, anzichè ritornare, nella attesa, alla applicazione dello Statuto originario e validissimo dell'Ente (3574).

TERRACINI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

a) se e quali direttive sono state date agli enti di riforma fondiaria per la pratica e sollecita applicazione dell'articolo 7 della legge 9 luglio 1957, n. 600, per cui il prezzo di vendita in ogni caso non deve superare i 2/3 del costo delle opere di miglioramento compiute nel fondo, al netto dei contributi statali, aumentato dei 2/3 della indennità di espropriazione corrisposta al proprietario. Le opere di miglioramento comprendono le operazioni colturali di carattere straordinario quali le lavorazioni profonde del terreno e la concimazione di fondo;

b) se e in quanti casi i singoli enti di riforma hanno applicato detta norma;

c) le varie forme di applicazione (annotazione sul contratto di assegnazione o dichiarazione a parte);

d) se è stato rimborsato quanto era stato indebitamente percepito e, in caso contrario, quando ed in quali forme si procederà al rimborso (3575).

SPEZZANO.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quale azione esso intenda svolgere affinchè la Società petroli d'Italia provveda sollecitamente a iniziare i lavori di perforazione per la ricerca del petrolio nelle località di Velleia (Velleia del comune di Lugagnano) e Montechino (Montechino di Groppparello) ottemperando all'impegno relativo e al quale, per il termine di tempo stabilito era subordinata, secondo il decreto, la concessione pena la decadenza (3576).

PALLASTRELLI.

Al Ministro dell'interno, per sapere quali siano le ragioni per cui al cieco civile Declame Luigi fu Carlo nato e residente a Rocca d'Arazzo (Asti), dal gennaio 1957 non sono più stati corrisposti gli assegni. Assegni usufruiti dal 1° luglio 1953 all'agosto 1954 per lire 4.000 mensili, e dal settembre 1954 al dicembre 1956 per lire 10.000 mensili (3577).

FLECCHIA.

Al Ministro dell'interno, per sapere se, a conoscenza della anormale situazione in cui si trova l'Amministrazione comunale di Ronchi

dei Legionari (Gorizia), ridotta per le dimissioni del Consiglio comunale alla sola Giunta, non consideri necessario la indizione di elezioni, con cui dare a quel Comune una regolare amministrazione (3578).

PELLEGRINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi del trasferimento del geometra Vincenzo Pinto dal Genio civile di Bari a quello di Catanzaro, nonostante la situazione familiare e l'età del geometra Pinto, che ha 59 anni, presta servizio presso il Genio civile di Bari dal 1944, e ha tre figli a carico, di cui due che frequentano l'Università di Bari; e nonostante prestino servizio a Bari, nello stesso ufficio del Pinto, due geometri di Catanzaro, con famiglia domiciliata a Catanzaro che hanno lo stesso grado e la stessa qualifica del geometra Pinto, e che hanno ripetutamente chiesto di essere trasferiti a Catanzaro.

Se, accertati questi fatti, non ritenga opportuno revocare il trasferimento (3579).

SPEZZANO.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se risponde a verità che si voglia abolire il buffet della stazione ferroviaria di Cirò Marina (Catanzaro).

Nel caso positivo quali sono i motivi che giustificano il provvedimento.

E se non ritenga invece che le condizioni oggettive (Cirò Marina oltre ad essere un grosso centro commerciale e zona turistica, è pure luogo dove nei mesi di aprile, maggio, novembre, dicembre e gennaio confluiscono cacciatori di tutta Italia) consiglino di rivedere il provvedimento (3580).

SPEZZANO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere in base a quale precisa disposizione di legge i prefetti, nel caso di scioglimento o di sospensione a tempo indeterminato dei Comitati di amministrazione degli E.C.A., affidano la provvisoria gestione degli Enti stessi a dei commissari anzichè lasciare che entri in funzione la Giunta municipale giusta la norma di cui al primo comma dell'articolo 47 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, norma tuttora in vigore perchè non esplicitamente abrogata, nè in constrasto con alcuna delle leggi successivamente emanate e perchè del tutto conforme all'attuale ordinamento democratico e repubblicano (3581).

SPEZZANO, PASTORE Ottavio.

Al Ministro della difesa, per sapere a che punto trovasi la pratica di pensione a favore di Aldo Baldi di Matteo da Salerno, della classe 1926, allievo ufficiale medico, inviato in congedo nel 1952 e sottoposto a visita medica presso l'Ospedale militare di Napoli nel marzo 1957, che ebbe a riconoscere la causa di servizio ed a proporlo per la 6ª categoria (3582).

PETTI.

Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza di quanto segue: con legge 17 aprile 1957, n. 270, entrata in vigore il 31 maggio 1957 venne disposto che i trentanovisti inquadrati nella carriera direttiva di concetto ed esecutiva, fossero promossi, a domanda ed in soprannumero, mediante scrutinio per merito comparativo, rispettivamente a Consigliere di 1ª classe, a Segretario ed Archivista o qualifica equiparata.

Dopo ben sette mesi di attesa, il 4 dicembre 1957, si riunì il Consiglio di amministrazione del Ministero dei lavori pubblici ma per le promozioni, secondo il disposto della legge suddetta, tale Consiglio fu rimandato *sine die* per dubbi sulla interpretazione della legge.

Il 5 dicembre 1957 il Ministero dei lavori pubblici ha chiesto alla Presidenza del Consiglio dei ministri il parere sulla interpretazione della legge medesima.

La Presidenza del Consiglio a sua volta ha ritenuto di interpellare sia il Ministero del tesoro sia quello per la riforma dell'Amministrazione.

Ma nonostante due fonogrammi di sollecito in data 18 dicembre 1957 e 15 gennaio 1958, della stessa Presidenza, i due Dicasteri non hanno a tutt'oggi risposto.

Se non credono giusto, opportuno ed indilazionabile disporre perchè i benefici della legge 270 del 17 aprile 1957 siano senz'altro e con

la immediatezza che il caso richiede applicati ai funzionari di cui alla presente interrogazione (3583).

DE LUCA Luca.

Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza di quanto accade ad opera del comando dei carabinieri di Catanzaro, il quale ogni qualvolta in una azienda privata o in un ufficio pubblico viene eletta — a norma degli accordi interconfederali — la Commissione interna pretende conoscere i nomi dei componenti la medesima; è di recente, infatti, la richiesta a tal proposito avanzata per telefono da parte della Legione dei carabinieri di Catanzaro al vice direttore della Previdenza sociale, dottor Scaramuzzino, per conoscere i nomi degli impiegati eletti nella Commissione interna; se non ravvisino in tali interferenze un antico mal costume che in passato ha sempre autorizzato gli organi di polizia ad intervenire nelle cose private e se non ritengano disporre perchè detti sistemi siano senz'altro banditi dalla vita dello Stato in difesa di quelle libertà democratiche che la Costituzione della Repubblica sancisce e garantisce per tutti i cittadini (3584).

DE LUCA Luca.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza di quanto segue: il comune di Magisano (Catanzaro) con regolare delibera inoltrata alla Prefettura e con successivi ricorsi rivolti al Circolo della motorizzazione civile nonchè alla ditta concessionaria Nicoletti, da molto tempo ha chiesto il prolungamento del servizio autobus Catanzaro-Taverna fino a Magisano, senza ottenere fino ad oggi alcun risultato; se non crede opportuno dare istruzioni perchè, in considerazione del fatto che il prolungamento richiesto riguarda soltanto 5 chilometri di strada regolarmente asfaltata, sia senz'altro accordato, venendo in tal modo incontro ai bisogni di una popolazione che conta 3.500 abitanti e che, allo stato attuale, si trova completamente tagliata da ogni servizio che possa direttamente metterla in contatto con il capoluogo (3585).

DE LUCA Luca.

Al Ministro del tesoro, per sapere quali sarebbero i motivi in base ai quali l'Ufficio provinciale del Tesoro di Catanzaro corrisponde gli assegni di pensione di guerra intestata a Lamanna Giuseppe — internato nell'ospedale psichiatrico di Girifalco — alla signora Soluri Teresa, madre dell'intestatario della pensione anzichè alla moglie del pensionato medesimo, signora Biamonte Amalia; se non crede opportuno e giusto disporre perchè lo Ufficio in parola sospenda immediatamente il pagamento di detti assegni alla signora Soluri Teresa e li corrisponda alla signora Biamonte Amalia, moglie del pensionato, che, a giudizio dell'interrogante, è l'unica persona che ne abbia diritto (3586).

DE LUCA Luca.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, premesso che l'Associazione nazionale delle piccole e medie industrie farmaceutiche ha da tempo richiesto provvedimenti intesi a dirimere contrasti normativi in danno delle Aziende stesse da parte degli Enti mutualistici ed in prevalenza l'I.N.A.M. e l'A.C.I.S. e che la situazione creatasi in conseguenza delle dette norme turba gravemente l'attività di oltre 800 aziende con l'impellente minaccia della disoccupazione di molte migliaia di lavoratori;

che l'indirizzo dell'attività del Governo, per ripetute dichiarazioni dello stesso Presidente del Consiglio è in favore della piccola e media industria in genere;

che l'industria farmaceutica ha valore oltre che nel campo economico anche e principalmente in quello sociale;

interroga il Ministro per conoscere i provvedimenti adottati o che intende adottare per risolvere la questione denunciata sul piano dell'interesse nazionale a beneficio di una benemerita categoria di produttori economici che tanto contributo hanno dato e seguitano a dare al campo scientifico e sanitario (3587).

BUGLIONE.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda concedere, sul bilancio 1958-59 il contributo richiesto dalla « Cooperativa edi-

lizia fra impiegati dello Stato, Ufficio provinciale del tesoro di Rovigo » per la costruzione di alloggi.

L'interrogante fa presente che l'istanza documentata venne inoltrata il 1° marzo 1956 alla Direzione generale « Edilizia sovvenzionata » del Ministero dei lavori pubblici (3588).

BOLOGNESI.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

VALENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZI. Prego l'onorevole Presidente di voler invitare il Governo ad indicare la data in cui potrà rispondere a due interrogazioni da noi presentate, aventi carattere di urgenza; la prima nel tempo è quella sulla organizzazione illegale del reclutamento della Legione straniera (1308), la seconda è quella relativa al massacro di Sakiet Sidi-Youssef in Tunisia (1337). Credo che alla questione non si possa negare carattere di urgenza e che si possa pensare di poterla discutere senz'altro entro la settimana.

PRESIDENTE. La Presidenza farà presente al Governo il suo desiderio.

TRABUCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI. Ho presentato oggi un'interrogazione (n. 1338) che mi pare di carattere molto urgente. Vorrei, dato che è presente il senatore Spallino, che egli mi dicesse se e quando si può discuterla; è in merito a quelle voci che sono state diffuse e pubblicate sulla stampa, relative alla compromissione del patrimonio della G.I. e dell'E.N.A.L. in una determinata operazione E.N.A.L.-lotto, eccetera. Vorrei sapere se il senatore Spallino è disposto a dare assicurazione di discutere presto questa interrogazione, prima naturalmente che gli eventi abbiano sorpassato l'urgenza della medesima.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Onorevole Presidente, il Governo è lietissimo di rispondere alla interrogazione dell'onorevole Trabucchi il più presto possibile, eventualmente nella seduta di venerdì prossimo.

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 13 febbraio 1958.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 13 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

2. MONTAGNANI ed altri. — Concessioni di licenze obbligatorie sui brevetti industriali (1854-*Urgenza*).

Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali (2235).

3. Rendiconti generali dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1941-42 al 1947-48 (53).

Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-1949 (591).

4. Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (1708) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1949-50 (1709) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1950-51 (1710) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Conti consuntivi del Fondo speciale delle corporazioni per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1942-43 (433) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. SANTERO e BENETTI. — Modifica all'articolo 68 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 (1665).

8. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MAGLIANO. — Scadenza del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (592-*bis*) (*In prima deliberazione: approvato dal Senato il 25 luglio 1957 e dalla Camera dei deputati il 3 ottobre 1957*).

9. CIASCA. — Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia (1202).

10. Deputati DI GIACOMO ed altri. — Istituzione della provincia di Isernia (1902) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. MAGLIANO. — Istituzione della provincia del « Basso Molise » (1898).

12. Deputati SEGNI e PINTUS. — Istituzione della provincia di Oristano (1912) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. CAPORALI. — Istituzione della provincia di Lanciano (1451).

14. TOMÉ ed atri. — Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone (1731).

15. LIBERALI ed altri. — Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone (1770).

16. CIASCA. — Costituzione della provincia di Melfi (1896).

17. SALOMONE. — Istituzione della provincia di Vibo Valentia (1913).

18. Deputati PITZALIS e FRANCESCHINI Francesco. — Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e dei convitti annessi (2112) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

19. Modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264, e abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo (1678).

20. Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (2009).

21. Modifiche all'articolo 2 della legge 17 luglio 1954, n. 522, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento (2306).

22. PALERMO ed altri. — Trattamento di quiescenza e indennità di liquidazione a favore degli ufficiali di complemento e della riserva e sottufficiali non in carriera continuativa trattenuti in servizio volontariamente (378).

23. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

24. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

25. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

26. LAMBERTI. — Assunzione nei ruoli statali degli insegnanti delle scuole secondarie di enti pubblici dichiarate soppresse per la loro sostituzione con analoghe scuole statali (1124).

27. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

28. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

29. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

30. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

31. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

32. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori uni-

versitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

33. TERRACINI ed altri. — Disposizioni relative all'esercizio della funzione di assistente per coloro che in conformità dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1927, n. 1264, hanno conseguito il certificato di idoneità nell'arte odontotecnica (866).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti